mensile
spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70 - Torino

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



10
EDITRICE STIGRA — Corso S. Maurizio 14 — 10124 Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi
ANNO XXXIII
OTTOBRE 1987

CAMPAGNA EUROPEA PER IL MONDO RURALE 1987-1988



«FACCIAMO VIVERE LE NOSTRE CAMPAGNE»

CONSIGLIO D'EUROPA



IL MONTANARO d'Italia
rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani





ANNO XXXIII
N. 10 - OTTOBRE 1987

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr. Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
dr. Ivano Pompei, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; ing. Giovanni Cavalli, on. Nedo Barzanti, prof. Pietro Aloisi, Antonio Camerlengo, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Michele Conti, dr. Ferdinand Willeit, Luigi Martin e dr. Salvatore Orecchioni, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM; dr. Folco Maggi, Segretario generale.
Segreteria di redazione:
dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella
Direzione e redazione: 00185 ROMA
Via Palestro 30 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982
Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa periodica Italiana

Editrice **STIGRA - 10124 TORINO - Corso San Maurizio 14 - Tel. 011/88.56.22**
CCIIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1987 (11 numeri) L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

L'orrido di Chianocco

Guida alla riserva naturale speciale e stazione di leccio di Chianocco
Guida realizzata dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte nell'ambito del progetto « Alpi e Cultura »; ricerca e testi a cura del Gruppo Ricerche Cultura Montana, aderente alla Pro Natura Piemonte.
1985



(m. ch.) La guida prende in esame un sito determinato della regione piemontese, tipico per la presenza del leccio: da cui prende le mosse uno studio che tocca i temi legati alla flora ed alla fauna, il paese e le sue borgate, l'uomo ed il territorio, notizie di storia locale, proponendo alcuni itinerari ed escursioni sperimentati con una appendice toponomastica. « *È a causa della presenza di un numero limitato, ma significativo di lecci* — piante tipiche dell'area mediterranea un tempo presenti e ora invece completamente scomparse dal territorio alpino — *che, nel 1980, l'Orrido di Chianocco è stato trasformato in Riserva naturale speciale* »: così scrivono nella introduzione gli assessori regionali Alberton e Vetrino, insieme al sindaco di Chianocco, Giai. Nota non solo per l'interesse botanico eccezionale di questa stazione relitta della Quercus ilex — vero e proprio residuo del « *Terziario* » — la riserva si segnala anche per la spettacolarità della gola, scavata nella profondità della roccia dal rio Prebèc e sormontata dall'imponente conoide formato dai milioni di metri cubi di massi di ghiaia, scaricati nel corso dei secoli dalle piene disastrose del torrente. Zona di studio ma anche di turismo la Riserva offre quindi svago e possibilità di approfondimento culturale che la Guida sa presentare in modo assai significativo, con il percorso di tracciati, disegni, bellissime fotografie in una impeccabile veste tipografica.

Comunità montana Basso Sinni

a cura della Comunità montana

(m. ch.) La pubblicazione fa parte di quella ideale collana delle guide delle Comunità che in tante parti d'Italia mettono in risalto le peculiarità del territorio, delle tradizioni storiche e culturali, del folklore. In questo caso si vuole mettere in particolare risalto il lato economico e quindi la breve guida diventa un mezzo di conoscenza ulteriore: il sottotitolo, « *Comunità montana, soggetto attivo dello sviluppo economico e del miglioramento della qualità della vita del Basso Sinni* » dimostra la direzione prescelta. Premessa una breve storia della Comunità fornisce l'elenco degli organi, chiarisce la struttura operativa, si diffonde sul programma di sviluppo. Accanto a tabelle sulle strutture realizzate o da realizzare sono indicati gli importi e gli impegni di spesa nonché le opere di miglioria nei settori delle infrastrutture, dell'artigianato e del turismo.

La guida è corredata di bellissime vedute aeree dei centri comunali, del territorio e dei panorami marini e montani della Comunità stessa che si bagna i piedi nel mare Ionio.

Colobraro - Un paese, una storia, una cultura

di Michele Crispino
Edito a cura della Cassa Rurale ed Artigiana di Colorado e Valsinni
1984



(m. ch.) Sempre nell'ambito della storia minore, un bel volume su una realtà che nel tempo ha saputo esprimere una propria cultura e ritagliarsi una fetta di storia. Il libro vuole colmare una lacuna: lo ammette lo stesso autore; quello di fornire notizie storiche su Colobraro e sulle sue « *ricchezze* » locali. L'Italia, si sa, è quella dei cento campanili e qui ve n'è uno, simbolo di un paese digradante su una scoscesa rupe ed esposto al sole. La ricerca, come succede in questi casi, è stata ampia e molti sono stati i contributi: gli spunti sono diversi dalla storia al folklore, alle tradizioni, al dialetto ed alle cadenze; sono capitoli toccati e forse, in certi casi, non del tutto esplorati causa la mole del materiale a disposizione. Basterebbe l'indice a fornire una serie di argomenti per costituire una intera biblioteca: foto d'epoca, cartine ed illustrazioni arricchiscono il volume particolarmente studiato dal punto di vista editoriale.

Anglona, una città, un vescovado, un santuario

di Rocco Bruno
Arti Grafiche Liantonio - 1984



(m. ch.) Questo libro è specchio fedele di eventi storici, vicende che hanno coinvolto la coscienza popolare e collettiva di un luogo nelle implicanze religiose e culturali. Già il titolo espone il filo conduttore dei vari argomenti, alla base dei quali sta, come è scritto nella prefazione di Antonio Rondinelli, « *l'amore per Tursi, per la propria terra, per le proprie origini* ». È un amore che ha portato l'autore a svolgere il tema in una sorta di trilogia - I Canti del ricordo; storia di Tursi; Anglona - temi diversi, il fantastico e la leggenda popolare, la storia o cioè la successione degli eventi, l'afflato religioso. Se è vero che il futuro si costruisce dalle fondamenta del passato è significativo il fatto che la dedica sia in particolare rivolta ai giovani « *affinché imparino ad amare, rispettare ed apprezzare la propria terra* ». Ed è anche significativo parlare di questo libro, oggi, in un momento in cui si « *potano* » le diocesi italiane; in questo libro sta la storia di una diocesi, piccola, ma con una storia lunga dietro di sè e radicata nell'animo della gente del luogo, come è radicata la tradizione di culto alla Vergine di Anglona che ha dato nome alla diocesi, successivamente spostatasi a Tursi e poi a Lagonegro.

Le grandi città protagoniste dell'Assemblea dell'ANCI

Due fatti di grande rilievo emergono da una osservazione oggettiva, distaccata, dell'andamento dell'Assemblea nazionale dell'ANCI svoltasi a Roma il 26 e 27 settembre u.s.

Il primo fatto, peraltro confermativo di un indirizzo ben consolidato, è il protagonismo assoluto delle grandi e medie città sia nella fase dello svolgimento delle relazioni tutte affidate a Sindaci di grandi città (Bologna-Palermo-Milano), sia nella fase successiva del dibattito che ha visto impegnati amministratori sempre di grandi e medi centri urbani.

Nessuna meraviglia in quanto ciò corrisponde alla vera natura ed al ruolo dell'ANCI ed è giusto che sia così.

Semmai meraviglia può destare il tentativo in extremis di raddrizzare una situazione compromessa fatta dal Senatore e Vicepresidente dell'ANCI Ugo Vetere quando nel suo intervento ha lamentato l'assenza della voce dei piccoli e piccolissimi comuni che per lo più si identificano con la montagna. E lo ha fatto assumendosi, per la verità, la sua parte di responsabilità quando ha affermato che forse una delle tre relazioni avrebbe potuto essere affidata ad un sindaco della Valtellina.

Il riferimento alla Valtellina evoca un problema di emergenza e non si vorrebbe che l'attenzione del Senatore Vetere fosse rivolta alla montagna per uno specifico fatto di emergenza dimenticando invece che ad essa bisogna guardare in modo costante e strutturale. Il problema montagna è una emergenza costante e continua che va affrontata con impegno, attenzione, coscienza e severità e non rispolverato quando esso è all'attenzione dell'opinione pubblica per un fatto straordinario.

Detto questo per amore di precisazione, è anche giusto ringraziare il Senatore Vetere per aver posto all'interno dell'ANCI tale problema come del resto non ha mancato di fare il Presidente Triglia nel suo intervento introduttivo là dove ha toccato la questione dei piccoli e piccolissimi Comuni evidenziando la necessità di evitare lotte corporative fra questi ultimi e le grandi città.

Certamente di lotte corporative non si può e non si deve parlare — di questo conveniamo — ma è un fatto incontestabile che gli interessi degli uni sono diversi da quelli degli altri. Non vi è nulla di strano che esistano interessi diversi — fa parte di una società pluralistica — ma quando sia gli uni che gli altri attingono e si sostentano alla medesima fonte di finanziamento, peraltro non dilatabile secondo le esigenze ma in via di costante progressivo restringimento, allora appare inevitabile che tali interessi diversi diventino anche divergenti e confliggenti. A meno che i portatori degli uni e degli altri non abbiano il senso della misura, dell'equilibrio e del reciproco rispetto per le altrui esigenze.

Ma qualche dubbio al riguardo sorge spontaneo quando ci si viene a dire — come ha fatto un autorevole Sindaco di una grande città dimostrando uno spiccato senso di conservazione ed una assoluta sconoscenza della realtà — che il problema della perequazione non si pone più in quanto superato. Semmai il processo perequativo appena avviato soffre di un eccesso di cautela e di garantismo che ne impediscono l'attuazione in tempi rapidi come da tutti auspicato.

L'altro fatto di grandissimo rilievo è la presenza del governo dall'inizio alla fine dell'Assemblea nazionale attraverso la persona del Ministro degli Interni Senatore Fanfani il quale nel suo intervento conclusivo ha accuratamente evitato di nascondersi dietro posizioni di principio e quindi formali, ma ha assunto precisi ed inequivocabili impegni con il mondo delle autonomie.

Un disegno di legge sui servizi degli Enti locali, una proposta di legge sulla finanza locale, la revisione della proposta di legge per la riforma delle autonomie locali, sono le tappe da percorrere a breve-medio periodo per dare un volto nuovo agli Enti locali; il tutto evidentemente nel quadro di un disegno organico e con il concorso degli stessi Enti attraverso le loro associazioni.

Per l'immediato, il varo di una legge delega per avviare il potere impositivo degli Enti Locali e il ripristino dello stanziamento di 875 miliardi per i bisogni più urgenti degli enti stessi.

È un segno di grande novità e di grande attenzione che il Ministro Fanfani ha voluto dare non solo agli Amministratori che si raccolgono intorno all'ANCI ma a tutti gli Amministratori locali ed è in questo segno che la speranza ormai svanita di un nuovo modo di governare gli Enti locali torna a rivivere nel cuore e nella coscienza di chi da anni ha atteso invano.

☐ Gli organi dell'UNCEM hanno proseguito regolarmente la loro attività durante il mese di luglio scorso.

La Giunta esecutiva si è riunita il 13/7/1987 con all'ordine del giorno l'esame del documento politico predisposto dal Consiglio di Presidenza quale premessa e base di discussione per la convocazione del Consiglio Nazionale del 6 ottobre prossimo al quale ne sarà domandata la elaborazione finale.

La bozza di documento è stata ampiamente condivisa ed approfondita dalla Giunta esecutiva ed è stato dato mandato al Consiglio di Presidenza di procedere ad una rielaborazione dello stesso tenendo opportunamente conto di tutte le osservazioni emerse durante il dibattito.

A tal fine si è riunito il Consiglio di Presidenza il 28/7/87 che ha puntualmente definito il documento politico poi inviato a tutti i Consiglieri Nazionali in preparazione appunto del dibattito che sarà avviato sull'argomento — e probabilmente concluso — in sede di Consiglio Nazionale convocato per il prossimo 6 ottobre.

☐ All'indomani dei tragici fatti che hanno dolorosamente colpito vaste zone della Lombardia e che hanno riproposto all'attenzione pubblica ma anche del Governo centrale e di quelli locali il non risolto problema del governo del territorio, della tutela ambientale e della difesa del suolo, si è svolto un primo incontro triangolare fra Regione Lombardia, Delegazione Regionale UNCEM e UNCEM nazionale, finalizzato alla individuazione di linee di intervento perseguibili per iniziative anche congiunte nella direzione sopra indicata.

Per la Regione Lombardia ha partecipato l'Assessore regionale agli Enti Locali Rivolta, per la delegazione regionale UNCEM Cavalli e Todeschini, per l'UNCEM il Segretario generale Maggi.

Alla necessità di recuperare una *« cultura della montagna »* a livello istituzionale ha fatto riferimento esplicito Rivolta commentando i risultati dell'incontro.

Due, a parere dell'Assessore, sono i mezzi legislativi a disposizione della Regione per realizzare quest'obiettivo: il progetto sul riordino del sistema delle deleghe e soprattutto la trasformazione in progetto di legge di una specifica ipotesi di lavoro che, in ordine al tema della montagna, individua nella Comunità montana *« quell'istituzione che per capacità amministrativa e per strutture tecniche è in grado di dare pragmatiche ed efficaci risposte alla dimensione dei problemi che presenta in questo momento la montagna in generale e la Valtellina in particolare »*.

☐ L'8 settembre si è svolto a Roma un incontro dei Presidenti e Vicepresidenti delle Delegazioni regionali, convocati dal Consiglio di Presidenza dell'UNCEM allo scopo di acquisire utili suggerimenti e proposte in previsione della riunione del Consiglio nazionale fissata per il 6 ottobre.

L'incontro, presieduto dal Presidente Martinengo, presenti i Vicepresidenti On. Facchiano, Gonzi e Velletri, ha visto la partecipazione qualificata — anche se non molto nutrita — dei rappresentanti delle Delegazioni UNCEM, consentendo un proficuo confronto in preparazione della riunione del prossimo Consiglio nazionale, sui cui temi ha ampiamente riferito il Presidente Martinengo.

Questi ha sottoposto preliminarmente all'attenzione due ordini di questioni: quelle di carattere più generale per i Comuni e le Comunità montane, con particolare riferimento ai problemi d'attualità della finanza locale e dei trasferimenti statali; quelle più direttamente inerenti l'organizzazione e l'oggetto del prossimo Congresso straordinario. Il Presidente si è anche soffermato sulle recenti tragiche vicende delle valli alluvionate del nord — in ordine alle quali ha riferito in particolare il Vicepresidente Velletri — e sul grave problema, che coinvolge tutti, della tutela dell'ambiente e del territorio. Si è poi espresso circa lo sviluppo dei rapporti con le altre Associazioni nazionali delle Autonomie locali sulla base del principio della pari dignità ed autonomia; sul rapporto con le Regioni e quindi sulla funzionalità ed efficienza delle Delegazioni regionali, esprimendo inoltre la massima disponibilità dell'UNCEM nazionale ad intrattenere con esse sempre più continui, diretti e proficui rapporti di collaborazione e sostegno per favorirne l'efficacia dell'azione in ambito locale.

Al dibattito hanno partecipato tutti i presenti, mostrando grande attenzione ed interesse per le tematiche in esame, riferendo della situazione e delle iniziative intraprese a livello regionale e offrendo un prezioso contributo di suggerimenti e concrete proposte per meglio indirizzare l'attività dell'Unione.

☐ Con l'intervento introduttivo del Presidente dell'ANASCOM Dott. Ugo Giarletta si è aperto a Tarvisio il 5° Convegno Nazionale di studio sui problemi istituzionali ed organizzativi delle Comunità montane svoltosi nei giorni 11-12 settembre u.s.

Il Convegno che ha visto la partecipazione numerosa sia di funzionari che di amministratori ha dibattuto tematiche di grande attualità ed interesse.

Le relazioni svolte hanno suscitato un ampio dibattito ed in particolare quella svolta dal Dott. Boccardelli — dirigente della Cassa Depositi e Prestiti — sull'accesso al credito per gli investimenti delle Comunità montane alla luce della nuova normativa sulla finanza locale.

Il saluto dell'UNCEM è stato portato dal Vicepresidente Gonzi il quale ha voluto ricordare come esista una stretta forma di collaborazione fra l'ANASCOM e l'UNCEM stesso. Vi è infatti la convinzione che la valorizzazione delle Comunità montane passi anche attraverso quella dei Segretari delle Comunità montane come ha poi ribadito nel suo intervento lo stesso Segretario generale Maggi.

Al Convegno è intervenuto il Sen. Beorchia che tanta parte ha avuto nella elaborazione delle norme di finanza locale concernenti le Comunità montane.

La campagna europea per il mondo rurale

Nei giorni 9-11 giugno u.s. hanno avuto luogo, a Lisbona, la riunione del Comitato di organizzazione e orientamento della Campagna europea per il mondo rurale ed il secondo Colloquio europeo sull'avvenire del mondo rurale, culminato quest'ultimo con il lancio ufficiale della Campagna alla Fiera dell'Agricoltura di Santarém.

Il Comitato nazionale italiano era rappresentato dal Prof. Corrado Barberis e dalla Dott.ssa Elena Mammone, rispettivamente Vice Presidenre e Coordinatore del suddetto Comitato. Era presente altresì il Dr. Edoardo Martinengo, Presidente dell'UNCEM.

Il Comitato ha passato in rassegna le attività svolte, nel corso del presente anno, dai Gruppi di lavoro istituiti nel suo ambito (l'Italia è rappresentata nei seguenti Gruppi: Comunicazione: Dott.ssa E. Mammone; Pluriattività in agricoltura: Prof. C. Barberis; Turismo in ambiente rurale: Dott. Velluti Zati) ed ha quindi esaminato e discusso i programmi di attività dei diversi Comitati nazionali. In particolare si è proceduto ad un primo esame dei progetti dimostrativi di sviluppo rurale selezionati dai Comitati nazionali.

L'Italia ha presentato, secondo quanto concordato nel corso della riunione del Comitato nazionale in data 26 febbraio scorso, schede dimostrative su: Valnerina; Alta Valle dell'Esino; Molise; Pianura lungo il tratto terminale del fiume Albenga ed inoltre una scheda sull'area dei Monti Nebrodi in sostituzione della scheda sull'Abruzzo per far conoscere anche una realtà meridionale e insulare, secondo i suggerimenti emersi nel corso della menzionata riunione del 26 febbraio scorso.

Il secondo Colloquio europeo sull'avvenire del mondo rurale è stato ufficialmente aperto dal Sig. Marcelino Oreja, Segretario generale del Consiglio d'Europa ed introdotto da due dichiarazioni, la prima del Sig. José Correia da Cunha — in rappresentanza del Presidente del Comitato Internazionale Sig. Edgar Faure, assente per motivi di salute — e la seconda del Sig. Valente de Oliveira, Ministro portoghese del Piano e dell'Amministrazione del territorio.



Il Colloquio (di cui pubblichiamo la dichiarazione finale) si è articolato in sei sessioni, consacrate ai temi seguenti: 1) Patrimonio culturale e naturale rurale; 2) Città, villaggi e assetto rurale; 3) Problemi sociali del mondo rurale; 4) Agricoltura; 5) Nuove attività; 6) Dialogo città-campagna.

Tutti i Capi delegazione degli Stati membri del Consiglio d'Europa, oltre a molti esperti di Organizzazioni governative e non governative, hanno presentato dichiarazioni nel corso del seminario. Il Prof. Corrado Barberis, per conto della Delegazione italiana, ha illustrato il tema: *« La nascita di una nuova ruralità in Italia »*, che pubblichiamo più avanti.

Nella spontaneità di iniziative sorte a sostegno dell'azione del Comitato italiano per il mondo rurale, il Ministero dell'Agricoltura e Foreste - Aziende sperimentali e didattiche - e l'Associazione italiana cultura e sport - AICS - hanno partecipato, con propri manifesti, alla esposizione sul tema della Campagna. Inoltre il Ministero dell'Ambiente ha fornito un congruo numero di copie della *« Nota preliminare alla relazione sullo stato dell'ambiente »*, distribuita alle Delegazioni partecipanti alle riunioni di Lisbona, unitamente a documentazione fornita dall'AICS, sullo sviluppo ambientale in rapporto allo sviluppo rurale.

Come già abbiamo annunciato nel precedente numero della rivista, il lancio ufficiale della Campagna ha avuto luogo alla Fiera agricola di Santarém, in presenza del Presidente della Repubblica portoghese, Sig. Mario Soares, del Segretario generale del Consiglio d'Europa, Sig. Marcelino Oreja, del Presidente dell'UNCEM e di numerosi membri del Governo portoghese.

Il Presidente Soares, assieme a tutte le Delegazioni degli Stati membri del Consiglio d'Europa, dei rappresentanti degli Organismi intergovernativi e non governativi e di Autorità portoghesi, ha visitato il padiglione europeo, dedicato alla Campagna per il mondo rurale. L'Italia, secondo quanto concordato nel corso della riunione del Comitato nazionale del 26 febbraio scorso, ha partecipato alla Fiera di Santarém con uno stand, preparato dalla Comunità montana Alta valle dell'Esino, illustrante il comprensorio, in tutti i suoi molteplici aspetti: agricoltura, artigianato, turismo agricolo, protezione dell'ambiente, commercio, industria, problemi demografici e territoriali. Lo stand — a lungo visitato dal Presidente della Repubblica portoghese Sig. Mario Soares, il quale si è vivamente felicitato con l'Italia per il suo contributo alla Fiera di Santarém — è stato da tutti apprezzato sia per il buon gusto espositivo che per la scelta felice del tema presentato: l'evoluzione di una zona rurale interna, in pieno sviluppo industriale, ma dove l'agricoltura è ugualmente in progresso ed i valori del mondo rurale sono più vivi che mai.

Sullo stesso argomento, nelle pagine seguenti pubblichiamo la relazione del Prof. Corrado Barberis sul tema « La nascita di una nuova ruralità in Italia » e la dichiarazione finale del Secondo Colloquio europeo sul futuro del mondo rurale.

Lo slancio di una nuova ruralità in Italia

Corrado Barberis *

Da una ruralità di fuga ad una ruralità di accoglimento. Da una ruralità d'inerzia ad una ruralità d'iniziativa. Da una ruralità caratterizzata da un senso di sfiducia ad una ruralità segnata dalla volontà di conquista: questo il tratto saliente dell'evoluzione vissuta dalle campagne italiane a partire dal 1970. I risultati statistici di questo cambiamento non mancano di farsi apprezzare. La popolazione residente nei 7.000 comuni classificati un tempo come rurali (su un totale di 8.000) dall'istituto nazionale di statistica sale dal 48% nel 1971 al 49% nel 1981. A quella data i rurali, calcolati in 27,5 milioni di abitanti, sono pari a quelli del 1951, prima cioè del grande boom economico che ha permesso all'Italia di quadruplicare il reddito nazionale, e ciò dopo una caduta a 26,1 milioni nel 1971.

Questi risultati lusinghieri derivano dall'influenza di vari fattori, anche contradditori.

A. Una natalità un po' meno maltusiana che permette alle campagne di ottenere un saldo demografico meno precario.

B. Una mobilità maggiore che grazie al miglioramento dei trasporti moltiplica le spole tra luogo di lavoro e luogo di residenza.

C. Un inizio di esodo urbano che, a causa del costo degli affitti e dell'inquinamento dell'ambiente, mette in evidenza agli occhi degli abitanti delle campagne — ed anche dei cittadini — la migliore qualità della vita rurale, dove tutti (o quasi) sono proprietari della propria abitazione.

D. Il decentramento delle industrie promossa da talune ditte attirate in ambiente rurale da superfici edificabili a buon mercato e dalla speranza (in realtà a volte delusa) di trovare manodopera un po' più partecipe.

E. Lo slancio straordinario di una folla di piccoli imprenditori locali che con le proprie iniziative ha completamente mutato la geografia economica della regione. Basta osservare quel che è



Il Prof. Corrado Barberis

avvenuto in quasi tutte le province dell'Italia centrale, dove i vecchi mezzadri hanno saputo volgersi verso l'artigianato e verso le piccole industrie dell'edilizia e della meccanica, per rendersi conto di una rivoluzione attuata da spiriti che attendevano soltanto di poter uscire dalla gabbia dell'agricoltura per rivelare il loro vigore.

Cosa quasi incredibile, anche la politica ha dato slancio a queste nuove tendenze invece di ostacolarle. Dopo il 1970, l'avvio della nuova politica regionale, con l'autonomia concessa in materia di agricoltura e di artigianato, di turismo e soprattutto di urbanistica, ha favorito una riflessione pubblica indirizzata maggiormente alle realtà locali: tutto ciò nonostante una serie di contestazioni a volte laceranti e sempre penose tra il potere centrale, la cui autorità è stata smossa, ed i nuovi poteri regionali molto preoccupati di non far deroghe.

Il groviglio di questi fattori tanto disparati esalta la nascita di una *« nuova ruralità »* definibile come sistema sociale nel quale l'agricoltura, garantendo certe infrastrutture fondamentali (proprietà dell'abitazione, uno spazio meno limitato, un'alimentazione più sana e più economica), non può rappresentare altro che un apporto minoritario o anche molto minoritario nella formazione del prodotto interno lordo del territorio considerato. In precedenza sinonimi, ruralità ed agricoltura tendono ormai a differenziarsi. Un sociologo potrebbe dire che la loro solidarietà diventa organica mentre prima era meccanica. Un architetto potrebbe evocare il meraviglioso restauro di un palazzo signorile la cui facciata resta intatta mentre l'interno viene ristrutturato da cima a fondo. Ed infatti, in questa ristrutturazione economica della ruralità i posti di lavoro agricolo sono stati sostituiti da impieghi nel settore industriale e terziario. Il censimento demografico del 1981 ci insegna che nei comuni rurali l'agricoltura fornisce soltanto il 19% dell'occupazione, sebbene molti degli attivi in altri settori e soprattutto i pensionati conservino un'attività primaria complementare.

Questa distinzione tra ruralità ed agricoltura porta talvolta a curiose avventure letterarie e semantiche. Turbati nelle loro idee derivate dal loro pudore statistico, tali Bouvard e Pécuchet dell'economia italiana preferiscono ormai chiamare *« locale »* un tipo di dinamismo che si ha paura di definire rurale. Certo le situazioni non sono le stesse in tutte le regioni italiane. Accanto alle campagne dove la nuova ruralità ha acquisito l'importanza di un modello, ve ne sono altre dove i resti della vecchia ruralità sono ancora evidenti. Accanto ad una Comunità montana come quella di Fabriano, che rappresenta con giusto onore il padiglione italiano di Santarém con la complessità e la coerenza delle azioni economiche lanciate dai suoi imprenditori, ve ne sono altre, in particolare di certe province dell'Italia meridionale, in cui l'equilibrio economico si basa ancora sul trasferimento di redditi da parte della previdenza sociale o degli emigrati. Là i lavori procurati dall'Amministrazione delle foreste di Stato permettono per l'appunto di raggiungere la soglia minima legale necessaria per accedere a tali trasferimenti sociali e — in mancanza di imprese — è l'ospedale che si sostituisce all'officina ed all'ipermercato nella distribuzione di un certo numero di salari.

Tuttavia anche situazioni così incerte non hanno impedito la creazione di un equilibrio migliore, poiché i piccoli mer-

---

* Vicepresidente del Comitato Nazionale italiano per il mondo rurale

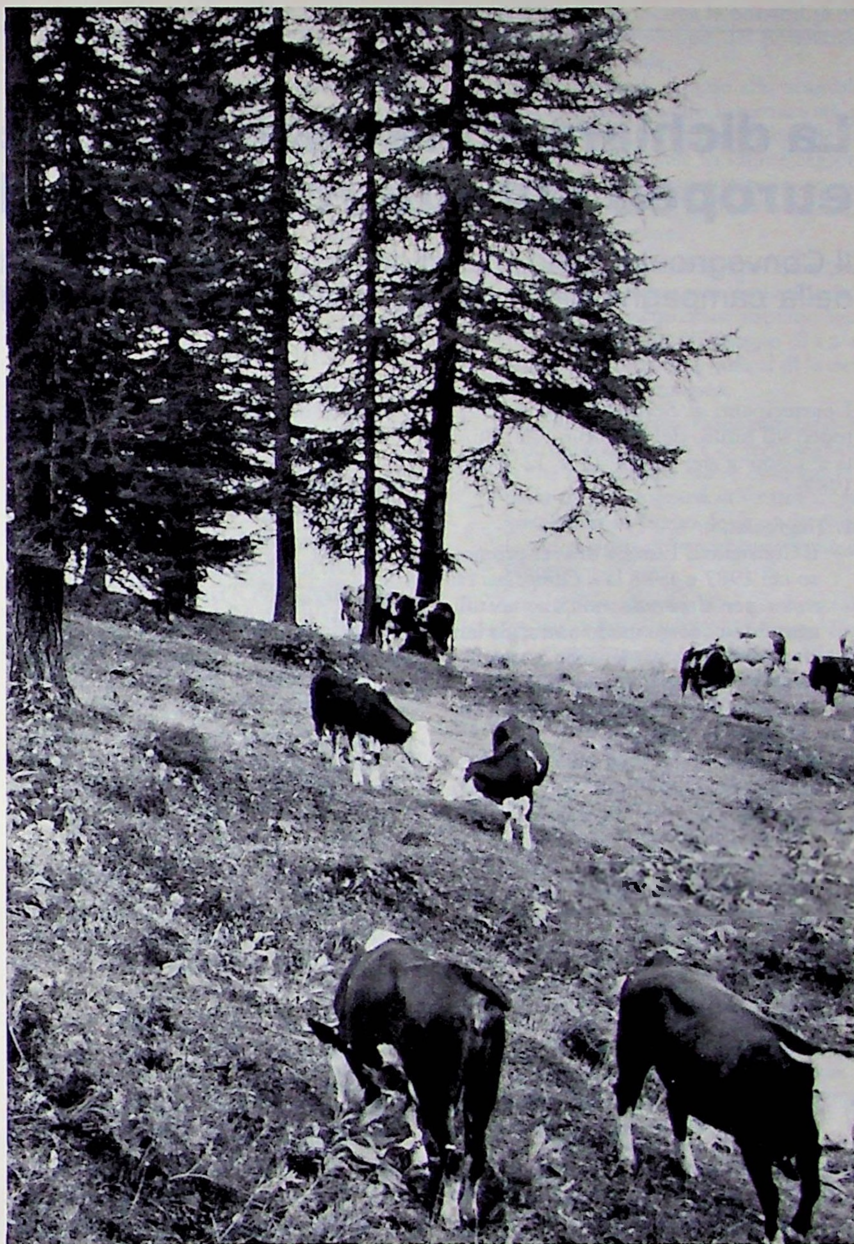
cati locali sono lontani dall'essere sottomessi alla legge dei prezzi nazionali.

Alle differenze regionali si mescolano le perplessità derivate dalle analisi settoriali. Tra il 1971 ed il 1981 un'imponente maggioranza (62%) dei nuovi posti di lavoro non agricoli è stata localizzata in campagna. Si tratta per altro della totalità — o quasi — dei posti di lavoro creati nell'industria e nell'edilizia (attività in declino o per lo meno minacciata dallo sviluppo tecnologico) rispetto ad un esiguo 40% nelle attività del terziario che rappresentano le nuove frontiere dell'economia. C'è dunque ragione di sospettare che le grandi città stiano gettando ai comuni rurali gli ossi già rosicchiati dal progresso tecnologico riservandosi la linfa vitale delle nuove attività ad altissima produttività ed a valore aggiunto più massiccio. Lo sviluppo del subappalto in questo ambiente rurale confermerebbe che il dominio della città sulla campagna non ha fatto che cambiare il proprio oggetto: un tempo i cittadini si accaparravano la proprietà della terra, oggi si accaparrano la fonte di reddito più abbondante.

Una volta di più è necessario vedere bene le sfumature senza confonderle però con i tessuti ai quali esse s'incorporano. Il tessuto rurale è probabilmente più solido di quanto non si pensi. Per il suo futuro può contare su due fattori: la forza tranquillizzante che la proprietà molto diffusa della casa dà ai suoi abitanti e la ricchezza di spazio che facilita persino certi sprechi nella pianificazione del territorio, cosa che le grandi città non possono assolutamente più permettersi. Lo spazio è la lavagna su cui gli errori umani possono essere cancellati con un semplice colpo di spugna degli arbitri, pubblici o privati che siano.

Non bisogna infine dimenticare una profonda rivoluzione psicologica. In una società in cui il pericolo atomico ha annullato nello spirito dei popoli ogni nozione di guerra, la nozione stessa di competizione e dunque di dominazione non sarebbe caduta a beneficio di un'altro valore, il valore del consumo, in modo che all'antica etica della caccia si sostituisce il piacere della cacciagione?

In questo spirito di pace è possibile che le popolazioni rurali siano messe meglio di quelle urbane. In ogni caso, agli inizi degli anni 50 le città — ed anche le periferie più tristi — rappresentarono il paradiso dell'anonimato per una generazione ossessionata dalla vicinanza del prossimo. Le coppie, che la ristrettezza dello spazio in seno alle famiglie patriarcali obbligava a far partecipi della propria intimità, innocentemente perché involontariamente, gli altri componenti della famiglia, poterono infine amarsi con discrezione. Le mogli poterono scegliere il menù da preparare senza dover preventivamente consultare la suocera o la cognata. Un abito nuovo non fu più oggetto di commenti ed anche la fede si dimostrò sincera non essendo più praticata sotto il controllo del curato. Non si trattava di una reazione nei confronti della vita rurale, ma nei confronti della povertà di cui questo stile si circondava. Oggi ci si rende conto che le cose andrebbero meglio se si potessero ricreare alcuni aspetti della vecchia società, al di fuori del suo contesto di miseria. Perché le persone con le quali si litigava erano anche le stesse con le quali si rideva; perché l'occhio che misurava il denaro nelle tasche del vicino lo proteggeva anche dalle incursioni dei ladri e perché la licenziosità dei ragazzi non era in fondo altro che una forma di socializzazione. Che soddisfazione per la vecchia contadina del 1950, condannata all'autoconsumo, poter finalmente acquistare ciò che più le faceva piacere per servirlo alla propria tavola. Ma che gioia per l'impiegato del 1987 poter offrire ai suoi amici il vino di sua produzione. È proprio necessario aver sperimentato l'anonimato urbano per apprezzare la partecipazione rurale.



La dichiarazione finale del Secondo Colloquio europeo sul futuro del mondo rurale

Il Convegno dal titolo « La sfida rurale » si è svolto a Lisbona in occasione del lancio della campagna per il mondo rurale curata dal Consiglio d'Europa

I partecipanti al Secondo Colloquio europeo sul futuro del mondo rurale, riuniti a Lisbona nei giorni 11 e 12 giugno 1987:

1. ringraziano:
— il Consiglio d'Europa di aver promosso nel 1987 e 1988 la « *Campagna europea per il mondo rurale* », sottolineando in questo modo una sfida lanciata dall'evoluzione della nostra società per la maggior parte del territorio europeo e per una parte importante della popolazione;
— il Comitato internazionale per l'organizzazione e l'orientamento di questa Campagna per aver organizzato, in occasione della presentazione ufficiale di quest'ultima il 12 giugno 1987, il presente colloquio volto all'approfondimento del dibattito sulle poste in gioco nel mondo rurale alla fine di questo secolo;
— il Governo portoghese per l'invito e l'ospitalità durante il presente colloquio legato alla Quinta Conferenza ministeriale europea sull'ambiente ed alla Fiera nazionale dell'Agricoltura (Santarém, 5-14 giugno 1987).

2. constatano che:
a. il mondo rurale offre delle possibilità sul piano naturale, culturale ed economico, valorizzate dai molteplici interventi umani che, cercando di rispondere ai suoi bisogni, hanno sviluppato creatività e solidarietà. Con la perdita di queste qualità il mondo rurale rischia di perdere anche la propria identità.
b. gravi minacce sul mondo rurale, sul suo quadro di vita e sulle sue attività;
c. secondo la situazione specifica dello spazio rurale considerato, queste minacce si situano a livelli diversi:
— lo spazio rurale confinante con grandi agglomerati e quello sottomesso al turismo di massa vengono spesso invasi e snaturati;
— lo spazio rurale periferico o accerchiato non offre più alla popolazione residente prospettive sufficienti per il futuro; le infrastrutture ed i posti di lavoro sono insufficienti; i servizi pubblici o privati, i protagonisti dell'economia ed anche la stessa popolazione attiva tendono ad abbandonare città e villaggi con il rischio di arrivare alla desertificazione;
d. l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca — da sempre basi dell'economia rurale — sono in declino sotto vari aspetti:

• una parte importante delle terre agricole sparisce ogni giorno per far posto a costruzioni (habitat, infrastrutture di circolazione, attività industriali o terziarie, seconde case, ecc.);

• la lotta contro la superproduzione agricola comporta la perdita di posti di lavoro, l'abbandono di terre fertili e distrugge così le basi dell'economia rurale tradizionale;

• la diminuzione dei redditi e i costi sempre più alti degli attrezzi di lavoro, delle materie prime e della vita in generale obbligano molti piccoli coltivatori ad abbandonare le loro attività;

• in certe regioni l'obbligo di praticare una coltura intensiva ha come conseguenza la partecipazione dell'agricoltura alla distruzione dell'ambiente e delle sue basi, in particolare per mezzo di monocolture su grande scala e di utilizzo eccessivo di pesticidi e concimi;

e. gli interventi esagerati dell'uomo sul piano fisico e chimico, il degrado delle campagne dovuto all'invasione di cartelloni pubblicitari, la perdita di fisionomia dei villaggi a causa di strade troppo larghe e di un arredo urbano improprio, contribuiscono alla distruzione o al deterioiramento dei paesaggi e dell'equilibrio tra uomo e natura in genere;
f. la costruzione di edifici di dimensioni o di tipo improprio, l'utilizzo di materiali da costruzione non tradizionali e l'abbandono di edifici utilitari tradizionali contribuiscono alla distruzione o al deterioramento del patrimonio architettonico rurale;
g. le aree rurali e l'agricoltura soffrono, inoltre, per l'inquinamento di origine urbana, veicolato dalle pioggie (acide), dall'aria o dai corsi d'acqua, che distrugge la qualità dei suoli o provoca la loro erosione;
h. la crisi economica che attraversiamo implica una tendenza all'eliminazione della perequazione finanziaria in favore del mondo rurale, rischiando di compromettere definitivamente il delicato equilibrio tra agglomerati urbani e spazio rurale;
i. l'evoluzione sociale della nostra società ha scosso profondamente le strutture



familiari tradizionali del mondo rurale, ma non ha (ancora) permesso di sviluppare un ambiente di vita corrispondente alle aspettative giustificate delle donne, dei giovani e delle persone della terza età in ambito rurale;

j. il mondo rurale ha avuto accesso alle tecnologie moderne solo in misura molto limitata, in particolare nei campi della comunicazione e della bio-industria;

3. Considerando che il mondo rurale a lungo trascurato a beneficio del mondo urbano presenta un certo numero di aspetti positivi che la crisi in particolare ci porta a riscoprire:

a. aspetti umani: nel loro insieme, i comuni di campagna costituiscono una dimensione favorevole alla democrazia;

b. aspetti economici: l'agricoltura occupa ancora l'85% del territorio e crea ancora, con i settori a monte e a valle, un numero importante di posti di lavoro. Il turismo rurale, in particolare di vicinanza, risponde ad un certo numero di aspirazioni in un momento in cui il tempo lavorativo diminuisce, favorisce la nascita di posti di lavoro e migliora le condizioni di vita delle popolazioni rurali.
Il legno apre molti sbocchi. Invece dei monumenti prestigiosi, il patrimonio rurale ed il patrimonio situato in ambito rurale sono entrambi elementi che favoriscono sia l'economia rurale sia la nuova attenzione per la loro identità da parte delle popolazioni rurali. Infine, la capacità innovativa delle popolazioni rurali ha già favorito lo sviluppo di queste regioni e l'installazione di piccole imprese che assicurano ad un tempo la diversificazione e la creazione di nuovi posti di lavoro;

c. aspetti ecologici: in un monento in cui le popolazioni rurali ed urbane prendono coscienza delle minacce che pesano sulla natura e sull'equilibrio ecologico, lo spazio rurale può contribuire efficacemente alla salvaguardia di questo equilibrio e della qualità dell'ambiente che vi è legata, a beneficio della collettività nel suo insieme.

4. Rilevando che i problemi del mondo rurale in Europa non danno che un'idea vaga dei problemi che conosce lo spazio rurale nel Terzo Mondo: l'esperienza europea — nel momento in cui si dimostra positiva — può costituire un terreno privilegiato di cooperazione tra l'Europa ed i paesi in via di sviluppo;

5. Riaffermando altrettanto l'interdipendenza tra la campagna e gli agglomerati urbani e la solidarietà città-campagna che deve derivarne;

6. Prendono in considerazione:

a. i lavori precedenti e quelli in corso presso il Consiglio d'Europa intrapresi in particolare in seno a:
— l'Assemblea Parlamentare;
— la Conferenza Permanente dei Poteri Locali e Regionali d'Europa,
— la Conferenza europea dei Ministri responsabili per l'Assetto del Territorio (CEMAT),
— il Comitato Direttivo per la Conservazione integrata del Patrimonio storico (CDPH),
— il Comitato Direttivo per i Problemi Regionali e Municipali (CDRM),
— il Comitato Europeo per la Parità tra Donne e Uomini (CEEG),
— il Comitato Europeo per la Popolazione (CDDE),
— il Consiglio per la Cooperazione Culturale (CDCC);

b. i lavori delle altre organizzazioni internazionali: Comunità Europee, Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCDE), Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO), Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite (CEE-Ginevra);

c. i lavori intrapresi dai Comitati nazionali e regionali della Campagna europea per il mondo rurale;

d. il contributo consistente di numerose organizzazioni non governative ai lavori e alla riflessione condotta nel quadro della Campagna;

7. Tengono conto delle conclusioni delle sei sedute di lavoro del Colloquio sull'avvenire del mondo rurale dedicate ai seguenti temi:

1. Patrimonio culturale e naturale rurale
2. Città, villaggi e assetto rurale
3. Problemi sociali del mondo rurale
4. Agricoltura
5. Attività nuove
6. Dialogo città-campagna

che figurano in allegato alla presente dichiarazione;

8. Sono convinti dell'urgenza e della necessità di agire per ravvivare la sfida rurale, per conservare evolvendo e per sviluppare preservando l'ambito rurale, per crearvi o ricrearvi un quadro di vita e di lavoro corrispondente alle legittime aspirazioni delle popolazioni rurali ed urbane, tramite e con le popolazioni rurali;

9. Riconoscono la grande importanza della Campagna per il mondo rurale che ha il triplice obiettivo di:

a. chiarire i problemi, le cause e gli effetti della crisi del mondo rurale e valorizzare le sue possibilità,

b. sensibilizzare l'opinione pubblica e le autorità circa i pericoli che il declino del mondo rurale comporta per le società moderne e circa le possibilità offerte da uno sviluppo del potenziale del mondo rurale,

c. mettere in piedi, grazie allo scambio di esperienze a livello internazionale, una strategia per combattere il declino del mondo rurale in talune regioni e, in altre, assicurare uno sviluppo più equilibrato dell'agricoltura e delle altre attività umane.

10. Ritengono che alcune esperienze precedenti e le varie manifestazioni attualmente organizzate abbiano mostrato e mostrino il bisogno di un'azione sostenuta che vada al di là della Campagna europea;

11. In questo spirito raccomandano al Consiglio d'Europa i 29 temi seguenti che potrebbero essere esaminati in vista di un programma futuro in favore dello sviluppo del mondo rurale nel quadro del suo programma di lavoro:

A. Patrimonio culturale e naturale rurale
Valutazione e protezione dei paesaggi; Protezione e riabilitazione del patrimonio architettonico rurale; Sviluppo architettonico ben integrato nell'ambiente rurale; Identità culturali nel mondo rurale; Gestione e animazione degli spazi naturali; Prevenzione delle catastrofi naturali, (inondazioni, incendi boschivi, inquinamento atmosferico, erosione, radiazioni); Contributo della fauna selvatica e sviluppo rurale.

B. Città, villaggi e assetto rurale
Sviluppo integrato del mondo rurale; Autonomia, Gestione e Finanze delle collettività rurali; Serivizi pubblici, infrastrutture e trasporti; Politica e dominio dei suoli in ambiente rurale; Desertificazione delle regioni rurali sfavorite.

C. Problemi sociali del mondo rurale
Educazione, formazione, formazione permanente, animazione in ambiente rurale; Le donne in ambiente rurale; Gioventù rurale; Conseguenze dei cambiamenti nelle strutture familiari.

D. Agricoltura
Pluriattività delle famiglie dedite all'agricoltura; Energie ed agricoltura in ambiente rurale; Agricoltura biologica e produzioni agricole alternative; Agricoltura ed ambiente, inquinamento d'origine agricola; Sviluppo equilibrato dell'agricoltura; Agricoltura e Terzo Mondo; Nuove politiche forestali; Utilizzazione delle terre incolte.

E. Nuove attività
Telecomunicazioni e nuove tecnologie in ambiente rurale: Turismo nello spazio rurale: Diversificazione e creazione di nuovi posti di lavoro nel mondo rurale.

F. Dialogo Città-Campagna
Conoscenza e promozione del mondo rurale; Cooperazione europea degli Istituti di ricerca per lo sviluppo rurale.

Pensiamo all'uomo se vogliamo una montagna viva

Emiliano Bertone *

Le calamità che hanno colpito questa estate buona parte dell'arco alpino hanno provocato anche un'alluvione di parole e di fatti, che talvolta sono arrivati fino a dimenticare ed a sovvertire quella scala di valori cristiani ed umani che vede al primo posto l'uomo. Si è arrivati così, nel pieno della tragedia, a lanciare una campagna pubblicitaria che invitava ad andare ugualmente in Valtellina, si è messo al primo posto il business turistico, anziché la difesa della gente.

Gli ecologisti hanno nuovamente alzato la voce contro gli oltraggi alla natura, le speculazioni edilizie e via dicendo. Giusto, ma si è dimenticato che della natura e del territorio montano il primo custode è sempre stato l'uomo che in montagna vive. Si è dimenticato ancora una volta che difesa dell'ambiente e sviluppo della persona umana devono conciliarsi e non confliggere.

Non possiamo sempre e soltanto imporre vincoli e confinare i montanari in qualche specie di riserva per indiani o costringerli ad abbandonare la montagna.

L'amico Aldo Gorfer in un suo libro del 1973 dal titolo significativo « *Gli eredi della solitudine* » scriveva: « *La preoccupazione reale, di un abbandono della montagna e di una conseguente degradazione dell'ambiente è attualissima. Il problema è, semmai, di aiutare quella gente a vivere dignitosamente e di porla in grado di avere ciò che la società più fortunata ha* ».

Se al vertice della scala dei valori sta l'uomo è dovere dello Stato e di tutti noi di pensare e lavorare per l'uomo, allora va per l'ennesima volta ricordato che il montanaro svolge un ruolo di presidio, di servizio per la montagna e per la pianura. Alberto Quadrio Curzio citava, in un recente intervento sulla tragedia della Valtellina, una relazione di Pietro Caimi del 1844 (quasi un secolo e mezzo fa) ove è detto: « *il fiero e rassegnato alpigiano esclama quasi con orgoglio dalle vette dei suoi monti: laggiù sono le pingui terre ove il raccolto supera il bisogno; ma sono queste povere montagne che proteggono quelle ricche pianure* ».



Il dr Emiliano Bertone, Presidente della Delegazione piemontese dell'UNCEM

Oggi abbiamo la nostra Costituzione che espressamente obbliga tutti i cittadini alla solidarietà.

È tempo, dunque, di completare ed aggiornare la legislazione per la montagna avviata negli anni cinquanta e settanta dando al montanaro aiuti organici e concreti. Deve essere impegno dello Stato, delle Regioni e degli Enti Locali ed anche dell'iniziativa privata progettare una « *Montagna del 2000* » ed un beninteso « *ritorno alla montagna* ».

Fanno sperare le dichiarazioni del Sottosegretario all'ambiente Senatrice Ceccatelli: « *L'ambiente non sopravvive senza la presenza costante dell'uomo e della comunità; abbandonare la natura a sè stessa è altrettanto pericoloso dello sfruttamento irrazionale della natura. La rarefazione delle abitazioni e la loro concentrazione solo in determinati punti è un fenomeno diffuso al quale dovremo fare più attenzione.*

Tagliare la spesa pubblica con la cancellazione di servizi base nei piccoli centri montani mi sembra voler perpetuare una cultura della concentrazione abitativa che può avere conseguenze negative ». Giuste parole che da decenni vanno dicendo, inascoltati, gli amministratori della montagna. Sarà la volta buona?

Intanto gli uomini del Governo nazionale e regionale accorrono quando arrivano le calamità naturali e stanziano subito i miliardi per la ricostruzione. Perché non si trovano per prevenire e per la manutenzione di ogni giorno delle opere di difesa? E se in tanta fioritura di Ministeri, vecchi come quello per il Mezzogiorno, e nuovi come quello per le aree metropolitane, si pensasse almeno ad un Sottosegretario per la montagna?

È una richiesta già avanzata dall'UNCEM e rimasta inevasa.

Se la nostra Regione — che è per più di una metà montana e non solo a piè del monte — decidesse finalmente per un « *referente unico* », per un coordinamento della politica montana! Avrà ragione quel giornalista che diceva: i montanari pagano il bollo auto, il canone RAI TV per vedere magari un solo canale, hanno pagato la Socof, pagano sì, ma sono pochi e se il metro di misura è il voto elettorale che cosa vogliono i montanari?

Non aderiamo a questa tesi; ma sappiamo per certo che i montanari ed i loro amministratori stanno per perdere la pazienza.

(Da « *Il Verbano* »)

* Presidente Delegazione piemontese UNCEM

Riflessioni dopo la Valtellina

Augusto Biancotti *

Sul dissesto idrogeologico di mezza estate in Valtellina è stato detto molto, forse anche troppo. Ormai lontani dall'incalzare delle notizie, dalle polemiche, dai dubbi che hanno scandito quei giorni può essere utile qualche riflessione a freddo.

Innanzitutto i fatti in estrema sintesi: un evento meteorologico a carattere eccezionale, un fenomeno franoso di notevoli dimensioni che ha sbarrato la valle provocando l'accumulo di acqua fino a formare il famigerato lago di Pola, un'operazione tecnica complessa che ha incanalato le acque del bacino promuovendone il parziale svuotamento.

I primi due sono eventi ricorrenti nelle zone di montagna, anche se poco noti a chi non abbia una conoscenza diretta dell'evoluzione geomorfologica del territorio. Il terzo è un intervento umano volto a diminuire la soglia del rischio per chi in Valtellina continua a viverci. Le frane, come d'altra parte le morene, i ghiacciai ed anche le colate laviche danno sovente origine ad accumuli che possono impedire il libero deflusso delle acque ed originare bacini lacustri.

Fra i laghi derivati dall'ostruzione di fondovalle a seguito della caduta di masse di materiali dai versanti è ben conosciuto quello di Alleghe che si formò in occasione di un grande movimento franoso precipitato dal Monte Piz nella notte dell'11 gennaio 1771. Il Fiume Cordevole impiegò tre mesi per colmare la depressione che si era così creata; via via che questa andava riempiendosi vennero sommersi diversi villaggi che si trovavano a monte dell'ostacolo. Il bacino di Antrona, vicino a Domodossola, ha un'origine analoga e una vita di oltre tre secoli e mezzo, come pure quello di Scanno in Abruzzo. Qui l'acqua filtra attraverso il corpo di frana e dà origine alle sorgenti del Fiume Sagittario. Anche in Valle Varaita nel 14° secolo, a monte del paese di Casteldelfino, una grande massa di detriti sbarrò il corso del fiume: in quel caso passarono pochi mesi, e l'accumulo fu sfondato dalla pressione dell'acqua che spingeva da monte. Fenomeni analoghi a quello accaduto poco tempo fa in Valtellina si incontrano dunque frequentemente nelle vallate. Non è certamente pensabile di consolidare tutti i tratti di versante in equilibrio instabile delle montagne italiane. Da un lato le situazioni critiche sono troppe, e sovente di dimensioni tali da rendere utopico un intervento, dall'altro il solo immaginare un'operazione di questo ti-

L'Azione dell'UNCEM

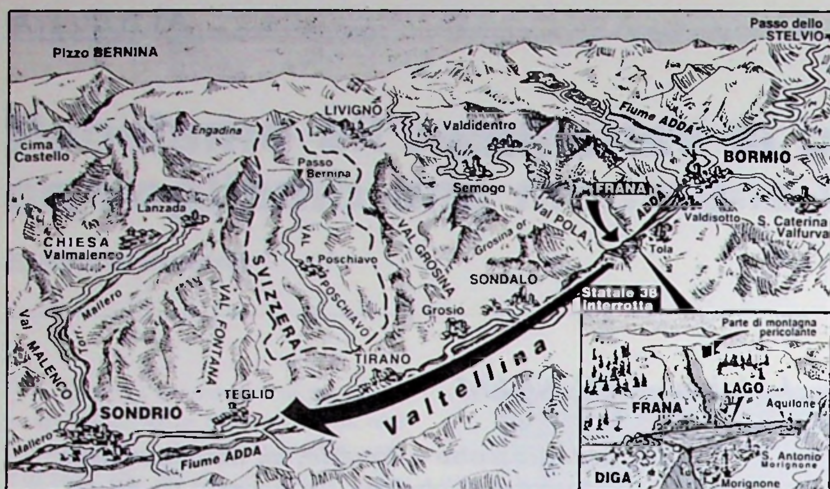
Lunedì 27 luglio si è svolto a Sondrio, all'indomani della catastrofica alluvione della Valtellina, un incontro fra gli amministratori locali della montagna ed una ristretta delegazione dell'UNCEM recatasi sul posto per testimoniare sia la solidarietà degli organi nazionali e regionali dell'associazione sia la volontà di restare al loro fianco nella difficile e dura lotta per la ricostruzione.

La presenza del Presidente nazionale Edoardo Martinengo accompagnato dal Vicepresidente Velletri e dal Segretario generale Maggi, unitamente al Presidente della delegazione regionale dell'UNCEM Lombardia Ing. Cavalli, accompagnato dal componente di Giunta Rocco Todeschini — ai quali peraltro va il merito di aver saputo così bene organizzare fra mille difficoltà un viaggio lampo avendo pochissime ore a disposizione — ha voluto significare soprattutto l'impegno dell'UNCEM a contribuire alla soluzione dei gravi problemi insorti a seguito della spaventosa e luttuosa catastrofe attraverso la duplice azione sia a livello di governo centrale che di governo regionale.

Nella stessa giornata la delegazione UNCEM prima di rientrare a Roma, si è trasferita a Bergamo per partecipare alla riunione tra gli amministratori locali e la Giunta regionale della Lombardia sempre per l'esame della grave situazione determinatasi nella Val Brembana.

Il Vicepresidente Velletri ha avuto poi occasione di ritornare in Valtellina subito dopo il luttuoso evento della montagna franata che, seppellendo un paese intero, ha sbarrato il corso dell'Adda dando vita al lago di Pola, la cui pericolosità ha tenuto in apprensione per diversi giorni le popolazioni locali.

* Cattedra di Geografia fisica - Università di Torino



(Dal « Corriere della Sera)

po è profondamente errato sul piano culturale. Il territorio, e in particolare le zone acclivi, sono in continua evoluzione, talora molto rapida là dove si manifestano, come in Valtellina, processi di sollevamento neotettonico ed esistono diffuse ed enormi paleofrane vecchie di oltre 10.000 anni che si mettono periodicamente in movimento. Sostenere che è possibile un intervento umano attivo che impedisca il naturale trasformarsi della superficie terrestre è frutto di ignoranza o di malafede.

In particolari situazioni sono realizzabili — e talvolta vengono realizzate — opere puntuali con eccellenti risultati, ma, come si è detto, si tratta per l'appunto di situazioni specifiche, di certo non moltiplicabili all'infinito. Nel caso della Valtellina un esempio è dato proprio dall'escavazione del canale artificiale che ha creato una via d'uscita obbligata all'acqua del lago. Da un lato il nuovo alveo permette di tenere sotto controllo il volume del liquido invasato, dall'altro, imponendo un tragitto obbligato al deflusso, impedisce futuri rischi di tracimazione incontrollata, che avrebbero probabilmente portato a fenomeni di erosione intensa del corpo di frana non consolidato fino al rilascio subitaneo di notevoli masse d'acqua con conseguenze deleterie nelle zone a valle.

Ciò che invece è possibile — ed è necessario — attuare su tutto il territorio nazionale è un processo di difesa passiva che parta dalla conoscenza dettagliata della geomorfologia ed arrivi ad una rigorosa selezione delle aree che possono essere abitate e comunque urbanizzate. È facile dirlo, ben più difficile attuarlo. Proprio in Valtellina si è assistito, e per di più nel momento dell'emergenza, a conflitti e contrasti fra i vari attori dell'intervento che hanno condotto a ritardi, dubbi, allarmismi fino a generare non poca sfiducia. Se tanto mi dà tanto, è piuttosto facile immaginare come tutto ciò porterebbe all'immobilismo totale là dove non esista l'incalzare di un pericolo immediato. Le competenze sul territorio sono troppo spezzettate fra enti diversi, dalle comunità locali, alle regioni, ai ministeri e così via. Il pullulare di centri decisionali sovente in contrasto fra loro non favorisce certo un intervento che tenga conto dell'unitarietà organica del territorio. Nel dedalo delle *« amministrazioni competenti »* si perde la percezione che i bacini idrografici, e in particolare i loro settori iniziali, quelli montani, sono elementi geografico-fisici indivisibili, e che ogni intervento in qualsiasi loro punto provoca conseguenze inevitabili sia a monte sia a valle. Si tratta di una profonda carenza culturale che fatalmente vanifica buona volontà e gran parte delle operazioni che pure vengono effettuate. Occorre finalmente accettare la realtà della natura, e adeguare le strutture burocratiche, tecniche ed anche politiche a questa. In particolare occorre creare centri amministrativi ritagliati, almeno in montagna, sulle delimitazioni naturali dei bacini idrografici, e dotare ciascuno di questi di staff di tecnici stabili, che abbiano per così dire potere di vita e di morte su qualsiasi manipolazione del territorio.

A ben guardare, per altro, gli enti amministrativi che si adeguano alle condizioni indicate già esistono, e sono le Comunità Montane. Almeno in buona parte le loro pertinenze territoriali rispecchiano l'andamento degli spartiacque principali, e corrispondono a quegli areali naturali, i bacini montani per l'appunto, che già nel 1920 il Servizio Idrografico Nazionale aveva accuratamente misurato e descritto su tutto l'arco alpino. Ma le Comunità Montane, così come oggi sono concepite, non posseggono certamente il potere decisionale necessario per contenere e selezionare tutti i processi insidiosi, pertinaci, occulti, di speculazione urbanistica e di endemico e disordinato intervento sugli equilibri naturali che vengono ogni giorno perpetrati nel loro territorio. Né sono dotate di adeguati corpi tecnici di ingegneri, geologi, naturalisti e forestali necessari per indirizzare nel modo opportuno l'insediarsi dell'uomo sul territorio. Occorre dunque riformare profondamente la mappa amministrativa di quelle che sono conosciute come *« aree marginali »*. È necessario diminuire i poteri d'intervento dei singoli comuni proprio perché i loro confini non seguono i limiti dei bacini idrografici, ma li attraversano in modo casuale. Si deve invece contemporaneamente aumentare le pertinenze e le dotazioni delle Comunità Montane, che devono diventare il vero soggetto decisionale nell'organizzazione del territorio montano. È parimenti improrogabile creare delle Autorità di Bacino tecniche, stanziali e decentrate, che in un numero ragionevole di anni vengano a conoscere tutti i segreti dell'areale a loro assegnato, tutte le complesse interrelazioni fra le diverse forze naturali e i diversi equilibri in gioco. Soltanto dal dialogo fra questi due soggetti, l'uno a conoscenza delle realtà sociali, delle risorse umane ed economiche, l'altro esperto dei limiti e delle potenzialità naturali del territorio, nasceranno proposte d'intervento concrete. Queste finalmente potranno da un lato superare i ristretti, ed umilianti, limiti dell'emergenza, dall'altro permetteranno di elaborare strategie di sviluppo che sfruttino al meglio l'esistente. Saranno fra il resto evitati quei processi di colonizzazione culturale legati all'intervento ricorrente di personaggi estranei a quelle realtà specifiche a cui oggi in genere è delegato l'intero comparto dell'ambiente delle aree di montagna. Là dove il rapporto fra l'uomo e la montagna è pensato in reale autonomia, come in Valle d'Aosta, o in Alto Adige, i problemi endemici nelle altre zone acclivi sono meno incancreniti quando invece non sono stati addirittura risolti. Ma prima dell'erogazione di fondi e di denaro è importante l'acquisizione della certezza di potere concepire da sé, creare con le proprie mani e i propri cervelli il futuro, non dipendere da deleghe e decisioni altrui. Il contenimento del dissesto idrogeologico passa dunque anche attraverso una profonda riforma delle autonomie locali. È forse in questo senso, più che non in altri, che il problema è anche politico.

Importanti ricerche del Corpo Forestale dello Stato sui boschi italiani

Guido Gonzi

Presentate due interessanti indagini, la prima sulle cave abbandonate e le discariche abusive (circa 20.000 secondo una stima), la seconda sulle condizioni fitosanitarie delle foreste del nostro Paese, che appaiono per oltre il 40% sofferenti

Tutta la stampa nazionale ha riportato con rilievo mesi or sono i dati più significati del 1° Inventario forestale, realizzato dal Corpo Forestale dello Stato, anche perché lo studio reca, per molti versi, una fotografia diversa da quella tradizionalmente acquisita della quantità, dello stato e delle caratteristiche dei boschi italiani e dei prodotti che se ne traggono.

Le rilevazioni effettuate sull'intero territorio nazionale hanno consentito al C.F.S. anche indagini su temi particolari, tra le quali acquistano rilevante interesse quelle sulle cave abbandonate e sulle discariche abusive esistenti nelle aree boschive e quella sulle condizioni fitosanitarie delle foreste italiane, delle quali pare opportuno fornire alcune notizie.

Cave abbandonate e discariche abusive - Le due indagini sono state avviate rispettivamente nel giugno dell'84, e quindi prima dell'entrata in vigore della legge 431/85 (Galasso), e nel febbraio dell'86.

Nelle Regioni a Statuto ordinario i dati sono stati rilevati direttamente dal C.F.S., mentre per le Regioni a statuto speciale e per le Province Autonome il Corpo si è rivolto agli organi forestali locali tramite il Commissario di Governo.

I dati finora pervenuti ed elaborati, per quanto in difetto degli elementi relativi ad alcune Regioni a statuto speciale, e particolarmente, a quelle aree del Paese escluse dal servizio di istituto del C.F.S., danno un quadro abbastanza esauriente del fenomeno e ne lasciano intravedere l'ampiezza nazionale.

L'insieme censito, delle cave abbandonate e delle discariche abusive, interessa una superficie complessiva di oltre 8000 Ha, di cui 1500 Ha per le discariche abusive e 6600 Ha circa per le cave abbandonate. La citata incompletezza dei dati pervenuti ed elaborati lascia ipotizzare quindi, una superficie complessiva di oltre 10.000/12.000 Ha.

Quanto al numero, le discariche abusive e le cave abbandonate, complessivamente, sono oltre 12.000, per cui è attendibile che, a livello nazionale, ci siano oltre 20.000 episodi tra cave abbandonate e discariche abusive.

Inoltre, è notevole la percentuale di episodi ricadenti in zone soggette a vincolo paesaggistico e/o idrogeologico.

Varia ed articolata risulta essere la problematica relativa al restauro ed al recupero ambientale delle aree censite. Appare infatti necessario un approccio profondo ed interdisciplinare al problema del recupero in quanto esso come tutti i problemi ambientali presenta profonde implicazioni economiche e sociali che vanno affrontate nella loro complessa integralità.

Infatti non si può ignorare che, mentre per le cave abbandonate l'operazione di recupero affronterebbe sostanzialmente problemi di ordine idrogeologico e paesaggistico, per quanto riguarda le discariche abusive, andrebbero affrontati anche gravosi e fondamentali problemi di natura igienico-sanitaria.

Nonostante i notevoli costi che una tale operazione di recupero richiederebbe, essa si rende necessaria anche per l'ampiezza e la rilevanza delle tematiche.

Condizioni fitosanitarie delle foreste - Nel quadro della sana e corretta gestione delle risorse forestali, uno degli aspetti preminenti è lo studio delle relative condizioni fitosanitarie allo scopo di prevenire e limitare i danni di vario genere che in esse troppo spesso si riscontrano.

La conoscenza di tali fenomeni è il fine delle indagini che da alcuni anni il M.A.F. esegue sistematicamente per individuare la entità delle varie cause di danni e l'influenza che esse esercitano sugli sviluppi produttivi dei boschi italiani.

Alcuni dati circa le condizioni fitosanitarie delle foreste sono stati pubblicati nell'Inventario forestale.

Risulta che circa il 40% delle foreste appare sofferente, e più precisamente:
— il 18% per cause meteoriche (neve, vento, siccità etc...);
— il 6% per parassiti;



— il 7% per danni causati dal pascolo e/o dalla selvaggina;
— il 4% per incendi;
— il 5% per cause ascrivibili alle piogge acide.

Al riguardo le indagini relative sono state condotte nel 1984 in modo sintetico, prendendo in considerazione i boschi che apparivano sofferenti, mentre dal 1985 si è proceduto ad effettuare indagini analitiche sui punti predeterminati dall'Inventario Forestale, rilevando le piante colpite ed annotandone le caratteristiche su una apposita scheda, in modo da poter effettuare un confronto negli anni successivi.

Fare previsioni circa le possibili evoluzioni dei danni dovuti alle piogge acide è piuttosto difficile, anche perché l'inquinamento non conosce frontiere.

L'unica direzione da seguire, a livello internazionale, è la riduzione delle emissioni inquinanti, dovute sia agli autoveicoli che agli impianti fissi di riscaldamento e industriali.

I risultati delle prossime indagini a livello europeo diranno se l'applicazione della convenzione di Ginevra e i conseguenti Regolamenti Comunitari 3538/1986, 526/1987 e 1697/1987 rappresentano uno strumento efficace di difesa.

Si tratta di elementi conoscitivi che danno a pensare per una celere modifica dell'azione di governo dei boschi e di protezione dell'ambiente silvo-pastorale: un'azione che tocca da vicino ruolo e funzioni delle Comunità montane — abbiano, o meno, ricevuto deleghe regionali per il settore forestale — e degli stessi Comuni montani.





Piani di assestamento dei boschi

L'I.S.E.A. presenta uno studio sulle nuove metodologie di elaborazione

Il Governo — rendendosi conto dell'importanza prioritaria di rilanciare la politica forestale, da troppi anni trascurata — ha presentato il 30 maggio a Firenze, il Piano forestale nazionale, che prevede incentivi finanziari e norme di attuazione.

Nella stessa giornata, sempre a Firenze, l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino — I.S.E.A. — ha presentato ufficialmente, di fronte ad un folto e qualificato pubblico, nella Sala Convegni della Cassa di Risparmio, il volume « Nuove metodologie nella elaborazione dei piani di assestamento dei boschi ». *Il Presidente dell'I.S.E.A. cav. del lav. Lapo Mazzei ha messo in evidenza l'attualità dello studio redatto dai proff. Hellrigl, Bagnaresi, Bernetti e Cantiani ed ha ringraziato il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste che ha contribuito alla realizzazione dell'iniziativa.*

Il Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste dott. Alfonso Alessandrini ha fornito una analisi critica dello studio mettendone in risalto l'utilità pratica, la validità scientifica. L'iniziativa dell'I.S.E.A. contribuisce, con uno strumento tecnico insostituibile, alla realizzazione del Piano forestale nazionale. Alessandrini ha riconosciuto che, pur nella obiettiva complessità della materia, gli autori sono riusciti a rendere accessibile e di immediata consultazione il volume, che è un vero e proprio compendio di assestamento forestale.

La società moderna chiede al bosco di assolvere a molteplici funzioni: produzione di legname, salvaguardia dell'ambiente, difesa idrogeologica, offerta di svago ed altro ancora. I boschi italiani, dei quali il Primo Inventario forestale ha individuato la non trascurabile estensione ma anche la scadente qualità, hanno bisogno di impegnativi interventi colturali per essere ricondotti ad un soddisfacente grado di razionalità. Lo strumento tecnico che il legislatore prevede, quale base per il buon governo dei boschi pubblici, è il « piano di assestamento », *strumento che non ha trovato larga applicazione, ma che oggi si rivela come l'unico in grado di riportare il bosco nelle migliori condizioni nel quadro di una corretta pianificazione territoriale.*

Il volume, di 1.200 pagine, può essere richiesto all'I.S.E.A., via Marchesana 12, Bologna — Il prezzo è di lire 35.000.

La politica forestale della « Serenissima »

Fiorello Zangrando

Una Mostra all'Archivio di Stato di Venezia, riporta alla ribalta l'attualità di antichi metodi, sperimentati e validi.
Se ne parla in questo articolo, che riprendiamo da « Comunità montana » bimestrale d'informazione a cura delle Comunità montane del Veneto.

I tragici recenti eventi che hanno cambiato il volto alla Valtellina ripropongono il problema della tutela ambientale, legata a doppio filo nel territorio alpino alla conservazione del patrimonio forestale.

L'alluvione della Valtellina dunque ha marcato ancor più un singolare evento culturale — che ha così acquisito una certa non voluta e desiderata attualità concomitante — rappresentato dalla mostra su *« I boschi della Serenissima »*, allestita dall'Archivio di Stato di Venezia con materiali propri nel refettorio dei Frari.

Ordinata dalla direttrice dell'Archivio, Maria Francesca Tiepolo, con la consueta bravura filologica, la rassegna ha dunque anzitutto questo merito civile: di invitare perentoriamente a riconsiderare i criteri di prudenza e di logica che presiedettero all'azione di governo dello Stato Veneto in materia forestale.

Ma evidentemente la mostra vale anche in sè.

E dimostra quanto importante sia l'attenzione prestata ai boschi, nel difficile intendimento di contemperare salvaguardia e utilizzo, bene pubblico e bene privato e, nell'ambito dell'utilizzo, anche la destinazione del legno, per l'approvvigionamento termico e le costruzioni, palafitte e soffittature, ma anche fasciami e remi per il naviglio.

Ben presto Venezia si rese conto, dopo che l'ambiente si era profondamente modificato perché si erano fortemente arretrate le foreste — che ancora nella seconda metà del primo millennio raggiungevano la gronda lagunare — a causa dell'intervento umano di disbosco per esigenze di riscaldamento e di costruzione ma anche per sottoporre terreni nuovi a coltura, che occorreva reinvestire e fare ricrescere la foresta.

Di qui anche la percezione e la razionalizzazione di un principio: che il bosco non è più legato al settore primario e cioè all'agricoltura, ma va collegato col secondario, cioè all'attività estrattiva.

Gli investimenti, superando per dare frutto il ciclo biologico di una persona ed estendendosi a più, devono di necessità trascendere la sfera dell'interesse del singolo e suscitare invece quello della mano pubblica.

Chi ha letto ad esempio l'ancora valido saggio sulla legislatura forestale veneta di Adolfo De' Bérenger troverà comunque nella mostra vasti e stimolanti motivi di aggiornamento.

Nello specifico ambito della storia della Dominante, poi, gran parte dei capitoli riguardano la forestazione montuosa e segnatamente i territori ora compresi nella provincia di Belluno.

Sono del resto noti i legami intessuti da Venezia ad esempio col Cadore proprio nel nome della politica avente per oggetto le foreste.

Basterà citare la donazione che il Cadore fece nel 1463 del bosco di Somadida di Auronzo e quella di un'ingente partita di legnami per la ricostruzione dei soffitti di Palazzo Ducale distrutti dall'incendio del 1577, partita che esuberando dalle indicazioni di Andrea Palladio fu dirottata alla fabbrica del tempio del Redentore.

La mostra — aperta sino al 4 ottobre — getta luce su un altro capitolo, forse meno noto, quello dell'insediamento di certose o monasteri nei pressi dei boschi. Essi s'inserirono anche nelle opere di bonifica per modificare un ambiente ostile all'uomo.

La certosa di Vedana — ora in Comune di Sospirolo e sulle cui vicende inserite in un ambiente più vasto ho scritto qualcosa che spero veda presto la pubblicazione — era ad esempio situata presso selve che alla fine del Quattrocento vedevano ancora la presenza dell'orso. Per l'opera di disboscamento, la reggenza del convento impegnava anche gli affittuari, come risulta da documenti del 1487 che hanno come oggetto fondi rustici situati a Gosaldo, Gron e Bolago.

Ma la parte forse più intensa della rassegna è quella incentrata sull'illustrazione dei boschi statali della Repubblica, Montello, Cansiglio e Montona in Istria, quest'ultimo celebre per le sue querce definito con una sola parola *« zogiello »*.

Le carte esposte ai Frari non sono soltanto belle per i contenuti storici ma anche perché propongono alcune illustrazioni grafiche che, se anche non avevano tale obiettivo, raggiungono comunque lo scopo di attingere a pregevoli traguardi di invenzione estetica.

La gestione del Cansiglio, in particolare, fu oggetto di vasti interessamenti da parte della Serenissima, attenta anche alla polizia forestale e a dirimere le frequenti controversie per la proprietà e l'uso.

Varrà la pena di tornare alle fonti storiche originali, qui rese disponibili, dopo il notevole uso di disponibilità secondarie tutt'altro che rassicuranti, come ho avuto modo di riscontrare nell'elaborazione del breve saggio storico inserito nel volume antologico *« L'Alpago »*, pubblicato qualche anno fa dalla Comunità montana.

Ebbene, per tornare al Cansiglio, concluderò col riprodurre soltanto una frase, che dà il senso della grandiosità dell'ambiente quale si presentava agli occhi dei magistrati del Milleseicento e che compendia tutta la filosofia della ragion di Stato di Venezia.

È l'avvio di una lettera del podestà di Belluno Alvise Mocenigo spedita il 12 marzo 1608 alla massima autorità dello Stato. *« Ho veduto li boschi che ha la serenità vostra in Alpago, cavalcando tre giornate per quelle, et sì come devono esserle carissimi a guisa di pretioso tesoro, poiché essendo copiosissimi di faggi, havendone la debita cura, suppliranno per sempre abbondantissimamente al bisogno che possa havere de remi per galee o fuste la più grossa et potente armata che essa in qualsivoglia tempo si risolvesse di mandar fuori ».*

Pare notevole questa omologia tra l'ampiezza del bosco e quella della storia futura della Serenissima, destinata a durare in eterno sorvegliata da un'invincibile *« armada »*.

Contro le calamità e le alluvioni la battaglia si combatte in montagna

Ruolo e competenze delle Comunità montane

Pasquale Trozzi

Finalmente ad individuare ed a centrare i motivi e le origini dei disastri alluvionali della Valtellina si è levata la voce autorevole di un esperto di lunga data quale è il dr. Alessandrini, Direttore Generale del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Egli ha fra l'altro rilevato sconcertato che le frane si succedono a ritmo incalzante senza che si avvii un serio meccanismo di difesa.

La montagna in sostanza è stata lasciata senza una continua difesa e fra l'altro male organizzata nonostante i numerosi enti che se ne occupano; la Protezione Civile anche con tutte le sue buone intenzioni finora ha lavorato più per intervenire dopo le calamità e le alluvioni che per prevenire i disastri di vario genere ed origine.

Gli uffici del Genio Civile che larga esperienza avevano acquistato nel passato anche nei paesi di montagna, sono stati impoveriti di ruolo e competenze, il Corpo Forestale è stato quasi privato dei suoi poteri, e purtroppo anche molta gente di montagna che sapeva l'utilità e l'indispensabilità di far sopravvivere i sentieri e sapeva governare lo sfogo dei torrenti se n'è andata, costretta all'emigrazione. Le coste sono in fase di continua corrosione e le spiagge quindi, trovandosi in terreni poco compatti e meno solidi, sono divorate dai flutti marini.

« *Tutti danni da mettere sul conto* — dice Alessandrini — *dell'abbandono della montagna* ».

Il sistema idrico d'alta quota è stato sconvolto, come ha dimostrato il lago artificiale di Pola nella Valtellina. Non si costruiscono più briglie, non si sgombera l'alveo dei fiumi e non si solidificano pendii in pericolo di frana. Si ripetono i grossi errori della cementificazione dei letti dei fiumi, si moltiplicano cave abusive e discariche private.

In questa situazione di interventi confusionali dei vari enti, di interventi settoriali come quelli turistici e residenziali, alle volte deleteri al complesso dell'economia montana, è difficile trovare un accordo e costituire un organismo superiore di coordinamento.

Il dr. Alessandrini concludeva le sue lucide considerazioni dicendo che « *Se c'era un Ministero che andava costituito era quello della montagna* ». Questo è tanto più vero se si pensa che si sono costituiti, da qualche anno a questa parte, quasi in ogni crisi di governo, più di un Ministero, tagliando fra l'altro fette di competenze ad altri Dicasteri.

Era più che giusto a questo riguardo la richiesta dell'UNCEM di costituire un Sottosegretariato alla Montagna, motivandolo esaurientemente e reiterandone la proposta, in occasione di ogni programma di nuovo Governo.

Per quanto riguarda le Comunità montane siamo ancora e senpre più convinti che il loro ruolo è indispensabile istituzionalmente e finalisticamente, sia per le loro specifiche competenze come per la loro attitudine a favorire il più delicato lavoro di coordinamento di interventi in montagna.

Siamo comunque sommessamente anche del parere che convenga allargare le competenze in montagna dei Comuni e delle Comunità montane, senza ulteriormente distrarle ad attività che per la loro natura e ragione dovrebbero essere affidate ad altri enti, come per esempio quelle sanitarie che peraltro attendono una nuova riforma della riforma.

« *In realtà* — afferma ancora il Direttore Generale del Ministero Agricoltura e Foreste, Alessandrini — *bisogna cominciare a considerare (e,* aggiungo io, siamo in estremo ritardo*) chi cura la montagna come si considerano i giardinieri di una grande villa cittadina* ».

Altrimenti credo che dovremo ritenere amaramente irrisorio, per tante ragioni contraddittorie, far considerare ancora (e per poco) il nostro Paese il Giardino d'Europa.

Terremoto del 1980 nel Sud

Il CIPE, con deliberazione del 7 agosto scorso (G.U. n. 205 del 3/9/87), ha approvato la ripartizione dei fondi per il triennio 1987-89 ai sensi della legge 14/5/81, n. 219, concernente la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981.

Riproduciamo di seguito il prospetto del riparto dei complessivi 579 miliardi assegnati.

Riferimento normativo	Importo globale	Anno di competenza		
		1987	1988	1989
	(milioni di lire)	(milioni di lire)	(milioni di lire)	(milioni di lire)
Art. 21 della legge n. 219/81	150.000	20.000	60.000	70.000
Art. 23 della legge n. 219/81	9.000	—	9.000	—
Art. 32 della legge n. 219/81	360.000	50.000	150.000	160.000
Infrastrutture esterne (acquedotti)	60.000	23.000	24.000	13.000
Totale	579.000	93.000	243.000	243.000

Dalle giornate di studio Euromontana sollecitazioni per garantire la vita dell'azienda agricola montana

Integrazioni di redditi extra-agricoli e finanziamenti diretti alle aziende montane. L'intervento CEE superato nei Paesi extra comunitari.

Giuseppe Piazzoni

L'incontro biennale di studio dell'Euromontana, la Commissione della CEA (Confederazione europea dell'agricoltura) che raggruppa anche rappresentanze dei Paesi extra CEE, si è svolto quest'anno, dal 10 al 12 giugno, in Austria, nel Land di Salisburgo, a Saalfelden, al centro della vallata del fiume Saalach. La cittadina, con poco più di 11.000 abitanti, conta 3.000 posti letto (tra alberghi e case private) ed è meta di soggiorni estivi ed invernali, trovandosi ai piedi della catena dello Steinernes Meer (mt. 2653) e vicina al parco nazionale *« Hohe Tauern »*. Nel 1988 si svolgeranno in quella località i campionati mondiali di sci nordico (fondo).

Oltre 150 i partecipanti, provenienti dall'Austria, Germania occ., Francia, Svizzera, Spagna, Jugoslavia. Assenti gli inglesi, in quei giorni chiamati alle elezioni, e la rappresentanza delle regioni italiane, pure interessate alle elezioni politiche; presenti rappresentanti dell'UNCEM (dr. Maggi), dell'INEMO (chi scrive), della Coldiretti (dr. Guarrera) e della Regione Umbra (dr. Rizza e Santini).

Ecologia, turismo e ambiente, sviluppo economico nelle aree montane e protezione della natura, economia forestale e problemi energetici, interventi diretti e redditi complementati per gli agricoltori sono i temi che hanno formato oggetto di relazioni e dibattito: relatori professori universitari e dirigenti di organismi agricoli svizzeri, austriaci, tedeschi e spagnoli. All'inaugurazione dei lavori hanno parlato il Presidente della CEA Orsini Rosemberg e dell'Euromontana Wyder (presente anche l'ex presidente dr. Ryser), il presidente dell'unione delle camere di agricoltura austriache e il Ministro dell'Agricoltura e foreste dell'Austria.

Gli interventi specifici adottati a favore dell'agricoltura montana, ancor prima degli interventi CEE per le zone montane e svantaggiate, ed i pagamenti diretti agli agricoltori, sono stati confrontati con i risultati ottenuti in termini di reddito, anche complementare (turismo anzitutto) e giudicati insufficienti. Per questo il direttore generale del Ministero dell'agricoltura austriaco, Otto Groier, ha affermato che tali specifici interventi devono continuare ed aumentare, superando la politica agricola tradizionale ed indipendentemente dalla produzione delle aziende montane.

Il documento finale

« Il 19° Convegno di studi della Euromontana-CEA, tenutosi a Saalfelden in Austria dal 10 al 12 giugno 1987, dopo aver affrontato i temi di discussione in programma, è giunto alla decisione di raccomandare la realizzazione delle seguenti indicazioni di fondo:

— Garanzia a lungo termine delle possibilità di produzione per il miglioramento dell'agricoltura delle imprese di montagna e realizzazione degli indispensabili strumenti-cornice con lo scopo di migliorare la qualità e l'orientamento antiinquinante dell'agricoltura e della protezione del territorio.

— Intensificazione dei rapporti di collaborazione tra gli agricoltori di montagna e i consumatori.

— Raggiungimento di una politica regionale e rurale con lo scopo di una distribuzione decentrata dei posti di lavoro nel commercio, nell'industria e nei servizi in modo che una struttura regionale meglio sfaccettata possa garantire minori possibilità di crisi.

— Costruzione di una infrastruttura specifica per la regione che, unitamente ad altri provvedimenti, consenta di raggiungere un rafforzamento degli insediamenti. In particolare sono necessari allo scopo: una rete stradale funzionale, opportune iniziative per la salvaguardia del territorio, la realizzazione di mezzi di trasporto pubblici e il collegamento delle regioni di montagna con la moderna rete di telecomunicazioni e di fornitura di dati.

— Ulteriore sviluppo delle sovvenzioni dirette alle aziende agricole di montagna come contributi, efficaci e garantiti nel tempo, da parte del bilancio pubblico in riconoscimento della funzione di cultura del territorio svolta dagli agricoltori di montagna, che custodiscono le zone montane come luoghi di vita e di crescita.

— L'agricoltura di montagna e la difesa della natura devono essere protette da iniziative congiunte che tengano conto contemporaneamente dei problemi dell'economia e di quelli dell'ecologia.

— L'accrescimento dei boschi di montagna è un problema di sopravvivenza per le regioni montane ed è quindi da perseguire con tutte le iniziative opportune, che prevedano anche una riduzione dell'inquinamento. Per questo devono essere sviluppate nuove tecnologie non inquinanti.

— Creazione di provvedimenti e di strumenti fiscali che consentano, nelle zone montane, l'utilizzazione di risorse che si rinnovano. Biomassa, energia idrica e altre forme energetiche ».

La strategia principale della politica agricola, secondo Groier, dovrebbe basarsi sulla produzione controllata, per quantità, con liberazione del mercato interno entro 3/5 anni; l'incoraggiamento del reddito combinato e complementare dell'agricoltura e una garanzia di *« reddito minimo »* per l'azienda agricola montana, con integrazione delle forme di intervento già in atto nella CEE e fuori CEE, per assicurare la conservazione dell'abitazione e la gestione annuale dell'azienda.

Il dibattito è stato integrato con visite alle aziende agricolo-forestali della zona del convegno, sempre interessanti per tutti, con la illustrazione, senza segreti, delle condizioni reali della famiglia contadina che gestisce l'azienda e presa visione delle condizioni di abitabilità e dei mezzi ed attrezzature disponibili (difettano molto le strade interpoderali). Una visita è stata effettuata al Parco nazionale *« Hohe Tauern »* che si trova al centro dell'area tra Innsbruck, Salisburgo e Klagenfurt, per una estensione di 43.000 ettari che raggiunge i 3.000 mt. con strade in taluni punti ancora innevate, ma ben curate e da noi percorse fino a circa 2.500 mt. di altitudine.



Durante i lavori del Convegno

L'incontro, che ci ha consentito di ritrovare persone conosciute da molti anni nei vari Paesi e di scambiare interessanti valutazioni su realtà non eguali, ma molto simili della montagna alpina, è stato un momento di riflessione comune per riaffermare l'impegno di tutti e ciascuno ad operare per migliorare le condizioni di vita della gente di montagna. La sintesi dell'incontro è rappresentata da quanto indicato nel documento finale presentato dal presidente Wyder, che ha indicato la Spagna per l'incontro del 1989 e l'Italia per quello successivo del 1991: quest'anno ospiteremo a Roma in ottobre l'assemblea generale CEA.

Direttive della funzione pubblica per l'impiego dei centralinisti non vedenti

Pubblichiamo il testo della circolare emanata dal Dipartimento per la Funzione Pubblica nel giugno scorso, con la quale si chiarisce il contenuto della legge 29/3/85, n. 113, in ordine al tema della disciplina del collocamento e del rapporto di lavoro dei centralinisti non vedenti.

In relazione a quesiti pervenuti da più parti in ordine all'applicazione del beneficio di cui all'articolo 9, secondo comma, della legge 29 marzo 1985, n. 113, d'intesa con la Ragioneria generale dello Stato e con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, si impartiscono le seguenti direttive.

La norma sopracitata, premessa l'affermazione di principio secondo cui le prestazioni di lavoro dei centralinisti telefonici non vedenti sono considerate particolarmente usuranti, attribuisce ai centralinisti stessi, per ogni anno di servizio effettivamente svolto, il beneficio di quattro mesi di contribuzione figurativa utile ai soli fini del diritto alla pensione e dell'anzianità contributiva.

Tale formulazione non limita affatto l'attribuzione del beneficio ai soli fini del raggiungimento dell'anzianità minima richiesta dai diversi ordinamenti per l'acquisizione del diritto a pensione, ma intende riversare il beneficio della maggiorazione sull'intero periodo di servizio da assumere per il calcolo della liquidazione della pensione.

Pertanto tale beneficio deve essere attribuito anche nei casi in cui gli interessati hanno già maturato il diritto al trattamento di pensione.

Si aggiunge, poi, che il principio ispiratore della norma non esclude che per periodi di servizio inferiori all'anno la contribuzione figurativa sia commisurata proporzionalmente.

Nell'ipotesi, infine, di ricongiunzione di posizioni assicurative tra diversi trattamenti previdenziali, l'attribuzione del beneficio della contribuzione figurativa è da effettuare, sempre all'atto della liquidazione della pensione, direttamente a carico della gestione pensionistica destinataria della ricongiunzione stessa.

La presente circolare integra il punto 6.1 della circolare n. 32176/4.2.29 del 18 settembre 1985 di pari oggetto, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 235 del 5 ottobre 1985.

Presentata una mozione al Governo sulla grave situazione dei Comuni

Di fronte alle gravi preoccupazioni sulla difficile situazione finanziaria dei comuni un gruppo di senatori, primo firmatario il sen. Riccardo Triglia, ha presentato il 31 luglio 1987 una mozione che pone in evidenza lo stato di crisi normativa e finanziaria che soffoca il mondo delle autorità locali.
Ecco il testo integrale del documento:

Premesso

— che i Comuni e le Provincie italiane, nonostante sia trascorso più di metà dell'esercizio finanziario 1987, a tutt'oggi non hanno certezza normativa finanziaria per la inevitabile decadenza del decreto legge 256/87, sulla base del quale i trasferimenti statali risultano inoltre notevolmente inadeguati soprattutto per gli accertati maggiori oneri del contratto dei dipendenti degli enti locali;

— che da troppo tempo ormai la finanza locale è sottoposta ad una soffocante politica di decreti annuali che rinviano continuamente l'introduzione di un sistema a regime, od almeno pluriennale, tale da consentire agli enti locali una ragionevole capacità di programmazione e di gestione al fine di poter corrispondere alle giuste richieste poste dai cittadini per il buon funzionamento dei servizi e per affrontare le questioni nuove che premono e i processi di cambiamento in atto nel Paese;

considerato

— che tale situazione finanziaria non è che uno dei segni — per quanto grave — della condizione di crisi del sistema delle autonomie;

atteso

— che le norme che regolano la vita delle amministrazioni, le procedure interne, i rapporti tra gli organi interni agli enti locali e tra enti locali ed amministrazione dello Stato, sono regolati da una legislazione arcaica, farraginosa, dispendiosa, incapace di garantire funzionalità, efficienza ed anche di eliminare sprechi di risorse;

— che da anni il Senato, nella 1ª Commissione ed anche in aula ha dibattuto, senza giungere ad una conclusione, la questione del nuovo assetto delle autonomie e che, nel frattempo, prendono corpo interventi sostitutivi centrali con il dichiarato proposito di surrogare gli enti locali in compiti che ad essi competono o si avanzano proposte di organizzazione dell'intervento pubblico prescindendo da una organica riforma;

— che le procedure, la loro snellezza e rendimento, le forme dell'azione amministrativa, il regime delle responsabilità politiche ed amministrative, la definizione delle competenze, il diritto all'informazione del cittadino, richiedono misure che riguardano tutto il sistema delle autonomie;

preso atto

— che in questo contesto, da anni sale alta la richiesta di una riforma della autonomie locali — particolarmente dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni, dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, dall'Unione delle Province Italiane, — renda effettiva l'autonomia degli enti locali, rafforzi la responsabilità di governo degli amministratori, superi con nuove procedure e regole quelle ora in vigore obsolete, defatiganti e insufficienti;

invita il Governo

— per quanto attiene la finanza locale 1987 a introdurre nella reiterazione del quinto decreto le modificazioni richieste dalle associazioni unitarie delle autonomie nonché ad affrontare i problemi della finanza regionale e locale per l'anno 1988 e seguenti;

— a dare priorità assoluta al rispetto dell'impegno programmatico volto a dotare Regioni ed enti locali di autonomia impositiva;

impegna

la Commissione Affari Costituzionali ad iniziare e concludere celermente l'esame di un testo di riforma delle autonomie da inviare all'Aula per l'esame e l'approvazione.

Hanno firmato la mozione i Senatori:

TRIGLIA	GALEOTTI
VETERE	GIACOMETTI
CASOLI	GUZZETTI
ANDÒ	LEONARDI
BENASSI	MANCIA
CANNATA	MARNIGA
CAPPELLI	MERAVIGLIA
DIONISI	PULLI
DONATO	RIGO
DUJANY	SANTINI
FERRARA PIETRO	SPOSETTI
FRANCHI	TORNATI

Il Veneto delibera contributi aggiuntivi alle Comunità montane

La regione Veneto si è sempre particolarmente contraddistinta per l'attenzione mostrata ai problemi della montagna e alla funzionalità operativa delle Comunità montane.

A testimonianza di tale impegno, il Consiglio regionale ha approvato nel luglio scorso lo stanziamento di due miliardi a favore delle Comunità montane per la realizzazione di infrastrutture nelle aree di collina e montagna.

Le opere per le quali è stato previsto il finanziamento regionale (acquedotti, elettrodotti, strade, linee telefoniche, ecc.) dovrebbero consentire una maggiore produttività dei terreni coltivati e il recupero di quelli abbandonati o insufficientemente coltivati. Questi i contributi assegnati alle varie Comunità e ad alcuni Comuni: Agordina (100 milioni), Alpago (50), Bellunese (200), Feltrina (150), Prealpi Trevigiane (150), Grappa (150), Baldo (200), Lessinia (350), Alto Astico e Posina (100), dall'Astico al Brenta (100), Brenta (100), Agno e Chiampo (150), Sette Comuni (100), Comune di Valdobbiadene (40), Comune di Tarzo (40), Comune di Monfumo (20). Complessivamente la provincia di Belluno ha avuto 500 milioni, 400 quella di Treviso, 550 quella di Verona, 550 quella di Vicenza.

Seminari di diritto ambientale a « Cervia Ambiente »

È dal 1985 che Cervia Ambiente è impegnata nell'organizzazione di Corsi di legislazione ambientale con la direzione scientifica del magistrato Gianfranco Amendola, cui hanno preso parte, in qualità di docenti, fra i più autorevoli esperti italiani del settore.

Con tale impegno, Cervia Ambiente ha inteso fornire, in particolare agli operatori della Pubblica Amministrazione, strumenti di lavoro pratici e aggiornati e conoscenze dettagliate sulle principali disposizioni legislative e normative riguardanti la tutela ambientale.
Nonostante ancora oggi permangano evidenti vuoti di tutela, disposizioni e norme contradditorie, si è partiti dal presupposto che vi sono a disposizione, se adeguatamente applicati, importanti strumenti giuridici in grado di contrastare i preoccupanti fenomeni di degrado del nostro ambiente naturale.

La conoscenza della normativa è condizione essenziale per un ruolo più qualificato della Pubblica Amministrazione o per predisporre efficaci azioni amministrative mediante le quali tutelare e valorizzare l'ambiente, senza compromettere i suoi delicati equilibri ecologici.

Visto il consenso ottenuto, confermato da una assidua frequenza ai corsi tenuti dai partecipanti provenienti da vari Enti o Organizzazioni di numerose regioni d'Italia ha indotto Cervia Ambiente a dare continuità ai seminari istituendo una vera e propria *« Scuola di diritto ambientale »*.

La Scuola si pone l'obiettivo di fornire un servizio formativo anche in località diverse da Cervia e di organizzare anche corsi monotematici della durata di un giorno a prezzi agevolati per operatori di comuni di piccole dimensioni.
La Scuola vuol essere un servizio a disposizione degli Enti Locali e delle loro Associazioni per dare risposte ad esigenze di aggiornamento e di formazione che nascono al loro interno. Gli Enti, oltre ad inviare il proprio personale ai corsi già programmati, potranno quindi richiedere alla Scuola corsi di formazione e di aggiornamento allestiti ad hoc su specifiche esigenze.

Nell'immediato, sono in programma tre corsi nel mese di ottobre, e precisamente:

1) 15-16 e 17 ottobre:
Normativa per lo smaltimento dei rifiuti.
Verranno esaminati il quadro legislativo, il modello amministrativo, la normativa tecnica di attuazione, i compiti degli organi tecnici di vigilanza, nonché le norme CEE sui rifiuti tossici e la *« risorsa rifiuto »*.
2) 15 e 16 ottobre:
Normativa per la tutela delle acque dall'inquinamento
Il seminario affronterà il quadro legislativo e i concetti informatori, i modelli amministrativi, i compiti e le competenze di Regioni, Enti Locali e USL, i problemi degli organi tecnici di vigilanza e controllo.
3) 29-30 e 31 ottobre:
Normativa di tutela della natura e del paesaggio
Questo seminario affronterà in particolare i temi relativi alla « Legge Galasso » e ai piani paesistici, con ampi esami di tutte le questioni relative alla tutela delle bellezze naturali. Tutti i suddetti seminari si terranno a Cervia, nella Sala Collina in Piazza Costa 13.

La didattica dei seminari si baserà su:
• relazioni - lezioni sui temi indicati con relativa discussione;
• esemplificazione di procedure concrete;
• fornitura ai corsisti di strumenti pratici (quali bozze di decreti, regolamenti, provvedimenti amministrativi, rassegne legislative e giurisprudenziali);
• discussione di casi appositamente predisposti.

Cervia Ambiente preannuncia infine che si terrà a fine febbraio 1988 un corso della durata di 2 settimane sulle procedure e metodologie di *valutazione di impatto ambientale*.
Il corso mira, in particolare, a dotare i funzionari del settore pubblico degli strumenti conoscitivi per gestire correttamente la Valutazione di Impatto Ambientale, di imminente applicazione in Italia, in recepimento delle direttive Cee n. 85/337.

Il corso sarà tenuto dal Centre for Environmental Management and Planning dell'Università di Aberdeen (Scozia), diretta dal Prof. Brian Clark e con la partecipazione di esperti nordamericani e italiani.
Il corso ha carattere seminariale intensivo e prevede esercitazioni su casi concreti.

Maggiori informazioni possono essere richieste a Cervia Ambiente, Casella postale 71, 48015 Cervia (Ravenna), tel. 0544/71921, oppure al Comune di Cervia.

Geometri a congresso

A Roma il 39° congresso Nazionale dei Collegi dei Geometri italiani

I geometri italiani vogliono collaborare sempre più responsabilmente con tutti gli organi preposti alla tutela dell'ambiente in una visione che qualifichi ulteriormente la categoria con una più approfondita formazione ed una maggiore coscienza delle specifiche funzioni pubbliche della professione. Questi i temi principali emersi dalle mozioni conclusive del Congresso che ha visto un'alta affluenza di partecipanti, impegnati a discutere un tema assai impegnativo quale *« il geometra per l'ambiente »* nelle sue implicazioni di economia, territorio ed ecologia. Temi scontati? Non proprio: la professione del geometra è tra quelle che più incidono con il governo del territorio ed il relativo uso: sarà per questa ragione di fondo che l'Ordine, per quanto riguarda l'ambiente, ha deciso di istituire presso ogni Collegio un *« nucleo operativo di tecnici di provata esperienza che, d'intesa con i locali uffici del Genio Civile e della Protezione Civile e di concerto con tutti gli altri tecnici disponibili, operi una capillare indagine conoscitive del territorio della provincia rilevando, se del caso, le zone di maggiore rischio »*.

A Torino esordio di « EURALP », nuovo volto del Salone Internazionale della Montagna. Successo del 23° Convegno

Dal 29 settembre al 4 ottobre si è svolta a Torino l'annuale edizione del Salone Internazionale della Montagna, rinnovatosi quest'anno con la proposta di « Euralp », rassegna biennale dedicata ai problemi socio-politici ed economici delle Alpi, regione d'Europa.

Il tema affrontato in questa prima edizione, *« Lo sviluppo economico nel rispetto dell'assetto territoriale »* ha consentito di illustrare quanto sinora è stato fatto — ed i futuri programmi — per conciliare senza traumi il potenziamento delle varie forme di economia con la salvaguardia del patrimonio ambientale alpino, in Italia come negli altri Stati Europei.

Vari Enti e Organismi hanno colto l'occasione per presentare documentazioni in tal senso, ma anche idee e proposte di viva attualità ed interesse.

Sullo stesso tema si è svolto nei giorni 30 settembre e 1° ottobre il 23° Convegno nazionale sui problemi della montagna, organizzato dal Comitato permanente costituito dall'Assessorato alla montagna della Provincia di Torino, dalla Camera di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato di Torino, dal Salone Internazionale della Montagna e dall'UNCEM.

Come sempre, il Convegno ha richiamato a Torino un gran numero di amministratori e tecnici di diverse zone montane italiane; di notevole interesse la Tavola rotonda che ne ha costituito il fulcro, e alla quale hanno partecipato noti esperti italiani, svizzeri, francesi e tedeschi.

Successo anche del viaggio di studio, che ha consentito ai partecipanti il contatto diretto con un'affermata realtà della montagna torinese (la Cantina produttori del vino DOC di Carema) e, in Valle d'Aosta, a Cogne, con i problemi di una zona nel cuore del Parco Nazionale Gran Paradiso.

Su « Euralp » e sul 23° Convegno torinese torneremo, con più ampi servizi, nel prossimo numero della rivista.



Parma: Quarta edizione di « Quota 600 »

La quarta edizione di « Quota 600 », la manifestazione ideata dalla Fiera di Parma, si è svolta dal 24 al 27 settembre, interessando numerose Comunità montane di ogni parte d'Italia.

I visitatori hanno potuto così approfondire la conoscenza di produzioni tipiche e particolari delle zone montane, nei settori dell'agricoltura, della zootecnia e dell'artigianato, senza trascurare vini e specialità gastronomiche.

Anche le attrattive ambientali, storiche e culturali di molte valli hanno avuto il loro spazio e destato interesse.

Molte le occasioni d'incontro create dalla manifestazione, dalla borsa del turismo montano ai Convegni su *« Impresa forestale, utilizzazioni boschive e gestione del patrimonio forestale »* e sui *« Piani Integrati Mediterranei »*, dalla presentazione del *« Rapporto sulle aree marginali »* alle Tavole rotonde su *« Tempo libero in montagna, benessere e cultura »* e su *« Agriturismo e riscoperta della cultura contadina »*.

All'inaugurazione della Fiera, presente il Sen. Cimino, Sottosegretario all'Agricoltura, sono intervenuti il Presidente dell'UNCEM Martinengo con i Vicepresidenti Gonzi e Velletri.

Anche sulle giornate parmensi riferiremo in modo più ampio nel prossimo numero.

Il Papa tra i monti

Una nuova località si aggiunge alle già numerose che vantano fama e prestigio nel territorio montano. Lorenzago e la Comunità montana del Cadore sono state sulle pagine dei quotidiani e della stampa per il breve soggiorno che il Papa Giovanni Paolo II ha scelto, accettando l'invito dei vescovi di Treviso e Belluno. È stata anche un'occasione per una riflessione sulla montanità e sulla vita che in questi centri si svolge: successivi eventi hanno mostrato quanto difficile possa essere una vita serena a contatto con la natura, soprattutto quando essa viene violentata ed usata a fini impropri. Ma le brevi vacanze del Papa *« montanaro »* già noto per le Sue escursioni ai monti Tatra nella *« Sua »* Polonia o nelle puntate sulle Dolomiti o al Monte Bianco, non solo sono servite ad un giusto riposo ed alla distensione dello spirito, ma sono state anche occasione per incontrare gli operatori della montagna, primi i montanari, che da sempre garantiscono la possibilità di vivere sui monti. Come riferisce mons. Giulio Nicolini, vicedirettore della sala stampa vaticana e prezioso appoggio del Papa nelle Sue escursioni giornaliere *« il più vero contatto è avvenuto sulle strade e sui sentieri che abbiamo avuto la ventura di percorrere nelle passeggiate: contadini, pastori e villeggianti che all'improvviso riconoscevano la bianca veste del Papa e che rimanevano stupiti ed un poco intimoriti: ma il dialogo iniziava subito e credo che il Papa porti nel suo cuore questi attimi di vero dialogo con dei cristiani che erano intenti alla loro fatica di tutti i giorni »*. Poi c'è stato l'incontro con gli operatori della Forestale nel giorno del loro protettore San Giovanni Gualberto. La vena poetica del Papa ha avuto libero sfogo: *« Davanti a questo panorama di prati, di boschi, di torrenti, di cime svettanti verso il cielo, noi tutti ritroviamo il desiderio di ringraziare Dio per le meraviglie delle sue opere e vogliamo ascoltare in silenzio la voce della natura al fine di trasformare in preghiera la nostra ammirazione. Queste montagne, infatti, suscitano nel cuore il senso dell'infinito, con il desiderio di sollevare la mente verso ciò che è sublime »*. Ed è sembrato particolarmente intuitivo quando ha ricordato che *« la conservazione e lo sviluppo del patrimonio boschivo in qualsiasi zona è fondamentale per il mantenimento e la ricomposizione degli equilibri naturali indispensabili alla vita. Ciò va affermato ancora di più oggi* — il Papa lo diceva lo scorso 12 luglio — *mentre ci accorgiamo di quanto sia urgente realizzare una decisa inversione di tendenza in tutti quei comportamenti che portano a preoccupanti forme di inquinamento »*. Di fronte a tanta gente, ad autorità (erano presenti al raduno della Forestale il Ministro dell'Agricoltura Pandolfi, il Presidente della Regione Veneto Bernini, sindaci e presidenti di Comunità montane) e a molti fedeli, la montagna ha trovato un altro difensore — ben sapendo quanto ciò sia necessario — che ha levato alta la parola. Il Papa, nella omelia di quella giornata, ha detto che *« la montagna non deve spopolarsi ed un sincero plauso va rivolto a tutti coloro che contribuiscono a fare in modo che questi luoghi, conservati e sviluppati secondo le esigenze della loro naturale vocazione, siano una valida fonte di lavoro per l'economia degli abitanti »*. La Val Visdende (l'antica Vallis Videnda) ha ritrovato per qualche giorno momenti di celebrità che già nel passato aveva provato. Corollario all'intero soggiorno papale un comunicato dell'Assessore all'urbanistica ed all'ambiente veneto ha affermato che non si sono riscontrati danni ambientali grazie anche alla cura ed all'allestimento dello scenario nella piana di Val Visdende. Una volta tanto parole e fatti sono andati d'accordo.

M.Ch.



Nella foto CFS l'incontro del Papa con i partecipanti al raduno del Corpo Forestale dello Stato in occasione della festività di San Giovanni Gualberto, patrono dei Forestali

L'INTERVISTA
di Mario Chianale



Mario Fazio, Presidente di "Italia Nostra"

D. Italia Nostra ha recentemente presentato una petizione al Presidente della Camera per la adozione di provvedimenti urgenti per la difesa del suolo e la conservazione della natura: vuole esprimere il contenuto e le motivazioni che vi hanno indotto a presentarlo?

R. La petizione che *« Italia Nostra »* ha presentato al Presidente della Camera è evidentemente motivata dall'intensificazione di cosiddette *« calamità naturali »*, come quelle della Valtellina, che danno segnali sempre più frequenti del grave dissesto di larghe parti del territorio italiano.
Altri segnali allarmanti vengono dall'inquinamento delle acque sotterranee, dei fiumi, dei mari; dalle piogge acide che estendono i loro effetti sui boschi italiani; dall'incombente minaccia su vaste zone sismiche in cui gli abitanti richiedono interventi di consolidamento, ecc.
Nella petizione *« Italia Nostra »* chiede la priorità assoluta per la prevenzione dei rischi geologici (rischio vulcanico, sismico, idrogeologico) di cui si parla dal 1951, dopo il disastro del Polesine. Nel 1970 la Commissione De Marchi stimò in 9.000 miliardi, ripartiti in 30 anni, l'impegno finanziario richiesto. Oggi si tratterebbe di 100.000 miliardi. Ma al di là delle stime finanziarie *« Italia Nostra »* sottolinea la necessità di una politica globale di difesa del territorio e dell'ambiente. In particolare *« Italia Nostra »* propone a) vincoli assoluti di identificabilità su tutte le aree a elevato rischio, b) modificare l'impostazione e il metodo della legge finanziaria, che deve diventare uno strumento di programmazione coerente con la difesa del territorio e dell'ambiente, sottraendo risorse a opere non vitali o inutili o addirittura dannose, per destinarle al riassetto idrogeoligico, c) potenziamento delle strutture tecniche dello Stato e degli enti locali, dal servizio geologico al servizio sismico al servizio idrografico, arrivando anche alla creazione del *« geologo condotto »* operante nel Comune e nella Comunità montana.
Nell'opera di difesa del suolo appare inscindibile la creazione di *« aree protette »* (parchi regionali, riserve naturali ecc.), cui va abbinata una estesa e scientificamente studiata forestazione.

D. Italia Nostra opera da tempo per la tutela e la conservazione del patrimonio naturale italiano: quali sono i pericoli che, secondo la vostra opinione, corre il nostro Paese?

R. I pericoli che corre il nostro Paese? Sono sotto gli occhi di tutti, spesso sono avvertiti in modo traumatico dalle popolazioni. Per quanto riguarda la montagna indichiamo in particolare i pericoli derivanti da forme di malinteso sviluppo, come l'apertura di strade, piste da sci, insediamenti di seconde case, ecc. in zone instabili o franose. Altri pericoli derivano dall'abbandono della montagna, dovuto a ragioni economiche che richiedono una politica di sostegno per garantire la presenza dell'uomo, la permenenza dei pascoli, ecc.

D. L'Associazione che Lei presiede ha fatto nel tempo dure accuse al mondo politico ed amministrativo: è un mondo particolarmente insensibile?

R. Sarebbe ingiusto un giudizio di condanna generale per il mondo politico e amministrativo. È però indubbio che si sono accumulati gravi ritardi e inadempienze. *« Italia Nostra »* ritiene che i problemi della montagna richiedano una nuova politica del territorio e una programmazione economica coerente.

D. Quali programmi avete per l'immediato futuro in ordine alla vostra attività?

R. Per l'immediato futuro siamo particolarmente impegnati, con manifestazioni, documenti, pubblicazioni, numeri monografici del nostro Bollettino, sui grandi temi della difesa del suolo, della lotta agli inquinamenti, dei parchi nazionali delle riserve naturali, oltre quelli dei centri storici e dei beni culturali. È prevista tra l'altro, a Roma, una mostra sul Parco delle Dolomiti Bellunesi. Abbiamo allo studio un nuovo testo della leggequadro sui parchi. Il prossimo numero del Bollettino di *« Italia Nostra »* sarà dedicato interamente al problema del dissesto, dei rischi geologici, della forestazione, delle aree montane.

Opere pubbliche: istituiti i comitati regionali per lo snellimento delle procedure

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
8 luglio 1987

Istituzione di comitati presso i commissari del Governo con funzione di indirizzo, impulso e coordinamento delle amministrazioni statali nel settore della realizzazione di opere pubbliche.

Sulla G.U. n. 167 del 20/7/1987 è apparso il testo del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 8/7/1987, che qui riportiamo.

Si tratta di un provvedimento di un certo rilievo, che istituisce speciali comitati presso i Commissari di Governo di ciascuna regione a statuto ordinario, con compiti di indirizzo, impulso e coordinamento delle Amministrazioni statali nel comparto della realizzazione di opere pubbliche. Opportunamente integrati, i comitati in questione eserciteranno dette funzioni anche per gli atti e i provvedimenti di competenza delle Regioni e degli Enti locali.

In un settore quale quello delle opere pubbliche, tormentato sovente da lungaggini burocratiche e carenza di coordinamento, pare senz'altro opportuna l'iniziativa governativa per l'istituzione di comitati « ad hoc », volti segnatamente a contribuire alla sollecita definizione dei procedimenti aventi ad oggetto le autorizzazioni, gli atti di intesa, le approvazioni, i nulla osta ed i pareri da acquisire.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Considerati il numero e la complessità degli adempimenti di competenza delle pubbliche amministrazioni interessate alla esecuzione di opere pubbliche;

Considerato inoltre che il difettoso coordinamento di detti adempimenti è suscettibile di determinare ingiustificati ritardi in sede di predisposizione ed approvazione dei progetti delle opere stesse, con conseguenze anche in ordine alla sufficienza della relativa copertura di bilancio;

Considerato altresì che il difettoso coordinamento degli adempimenti in questione può pregiudicare l'effettiva operatività della recente normativa in materia di opere pubbliche;

Ritenuta pertanto l'opportunità di provvedere con urgenza alla sollecita definizione dei procedimenti amministrativi aventi ad oggetto le autorizzazioni, gli atti di intesa, le approvazioni, i nulla osta ed i pareri da acquisire per l'approvazione dei progetti delle opere di competenza delle amministrazioni statali;
(omissis)

Emana

il seguente decreto:

Art. 1

1. Ai fini di una sollecita definizione dei procedimenti aventi ad oggetto le autorizzazioni, gli atti di intesa, le approvazioni, i nulla osta ed i pareri da acquisire, a norma delle vigenti disposizioni, per l'approvazione dei progetti delle opere di competenza delle amministrazioni statali, anche ad ordinamento autonomo, è istituito presso il commissario del Governo di ciascuna regione a statuto ordinario un comitato con funzioni di indirizzo, di impulso e di coordinamento delle relative attività da parte delle amministrazioni statali periferiche interessate.

2. Il comitato è presieduto dal commissario del Governo, o da chi lo sostituisce, e di esso fanno parte i dirigenti delle amministrazioni periferiche, la cui competenza alla adozione degli atti di cui al comma 1 coincide con l'ambito territoriale della regione presso la quale il commissario del Governo espleta le proprie funzioni.

3. Alle riunioni del comitato possono essere invitati i dirigenti dell'amministrazione preposta alla realizzazione dell'opera ed i progettisti dell'opera stessa.

4. Le funzioni di segretario del comitato sono svolte da un funzionario in servizio presso il commissariato del Governo con qualifica non inferiore a primo dirigente amministrativo.

Art. 2

1. Il comitato di cui all'art. 1 è convocato dal commissario del Governo, su richiesta dell'amministrazione preposta alla realizzazione dell'opera pubblica.

2. All'atto della richiesta di convocazione l'amministrazione interessata deve trasmettere alle altre amministrazioni facenti parte del comitato copia del progetto, accompagnata da tutta la documentazione relativa.

3. Il comitato, decorsi trenta giorni dalla ricezione da parte delle singole amministrazioni degli atti di cui al comma 2, procede ad un esame del progetto da realizzare e della relativa documentazione, raccoglie le osservazioni e le proposte di modifica del progetto formulate dalle amministrazioni partecipanti, individua e coordina gli adempimenti amministrativi da porre in essere, fissandone i tempi di espletamento.

4. In caso di inosservanza dei termini convenuti in sede di riunione, il comitato richiede informazioni sulle ragioni del ritardo.

5. Gli atti ed i provvedimenti di competenza delle singole amministrazioni, una volta adottati, vengono portati in sede di riunione del comitato che ne prende atto.

Art. 3.

1. Qualora gli atti ed i provvedimenti di cui all'art. 1 siano di competenza della regione, il commissario del Governo invita a partecipare alle sedute del comitato il presidente della regione o un assessore da lui delegato.

2. Qualora gli atti e i provvedimenti di cui all'art. 1 siano di competenza di un ente locale, alle riunioni del consiglio, oltre al rappresentante della regione, deve essere invitato anche il legale rappresentante dell'ente.

Art. 4.

1. Le regioni e gli enti locali hanno la facoltà di richiedere l'intervento del comitato di cui all'art. 1 per il coordinamento degli interventi delle amministrazioni statali relativi alla realizzazione di opere di loro competenza.

Ripartiti i fondi 1987 per l'agricoltura

MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

DECRETO 23 giugno 1987

Impegno della somma complessiva di lire 250 miliardi a favore delle regioni e province autonome di Trento e Bolzano, ai sensi dell'art. 3, secondo comma, della legge 8 novembre 1986, n. 752, per l'anno finanziario 1987.

IL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Vista la legge pluriennale 8 novembre 1986, n. 752, concernente l'attuazione di interventi programmati in agricoltura;

Visto, in particolare, il secondo comma dell'art. 3 della sopracitata legge n. 752/86, il quale dispone che sull'autorizzazione di spesa recata dal primo comma fa carico, per le prime cinque annualità, la somma annua di lire 300 miliardi per la concessione del concorso nel pagamento degli interessi su mutui quindicinali di miglioramento fondiario o su mutui destinati al consolidamento delle passività delle imprese agricole e che tale somma è comprensiva di lire 50 miliardi da ripartire fra gli enti di cui al comma primo sulla base delle concessioni contributive degli stessi, effettuate entro il 31 dicembre 1985, sui mutui contratti in applicazione dell'art. 18 della legge n. 984/77;

Visto, altresì, il terzo comma del sopra-richiamato art. 3 della legge n. 752/86, il quale, tra l'altro, dispone che per gli anni successivi all'esercizio 1986 i parametri di ripartizione delle autorizzazioni di spesa per interventi nel settore agricolo e forestale vengano stabiliti dal CIPE, sentita la commissione interregionale, con riferimento agli obiettivi indicati dal comma 5 dell'art. 1 della medesima legge;

Vista la delibera CIPE del 23 aprile 1987, con la quale, tra l'altro, viene ripartita, tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano (come indicato nel relativo allegato *A)*, la somma di lire 250 miliardi, per l'esercizio 1987, per le finalità ex art. 3, secondo comma, della soprarichiamata legge n. 752/86;

Visto il decreto ministeriale del Tesoro n. 136483 del 21 maggio 1987, registrato alla Corte dei Conti il 1° giugno 1987, registro 19, foglio n. 200, con il quale, tra l'altro, viene recata una variazione in aumento al cap. 7086 — sia in termini di competenza che di cassa — di lire 250 miliardi, per le dette finalità ex art. 3, secondo comma, della legge n. 752/86;

Vista la legge di bilancio n. 911/86, per l'esercizio 1987;

La G.U. del 18/8/1987, ha pubblicato due delibere del CIPE del 23 giugno, qui riportate, con le quali sono state ripartite tra le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano le somme impegnate per l'esercizio 1987 al fine dell'attuazione del programma pluriennale di interventi in agricoltura di cui all'art. 3 della legge 8/9/1986, n. 752.

Decreta:

Art. 1.

La somma complessiva di lire 250 miliardi, per l'esercizio 1987, viene impegnata a favore delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, per le finalità esposte in premessa, come segue:

Regioni e province autonome	Importi (in milioni)
Valle d'Aosta	1.850
Piemonte	11.389
Liguria	4.223
Lombardia	12.270
Provincia aut. di Bolzano	4.025
Provincia aut. di Trento	3.563
Friuli-Venezia Giulia	4.615
Veneto	12.840
Emilia-Romagna	16.718
Toscana	12.250
Umbria	5.973
Marche	7.087
Lazio	13.530
Abruzzo	11.377
Molise	6.892
Campania	24.485
Puglia	23.942
Basilicata	12.547
Calabria	16.972
Sicilia	24.905
Sardegna	18.547
Totale	250.000

Art. 2

L'onere relativo graverà sul cap. 7086 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'esercizio 1987.

Il presente decreto sarà trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 23 giugno 1987

Il Ministro: Goria

DECRETO 23 giugno 1987

Impegno della somma complessiva di lire 1.250 miliardi a favore delle regioni e province autonome di Trento e Bolzano, ai sensi dell'art. 3, primo comma, della legge 8 novembre 1986, n. 752, per l'anno finanziario 1987.

IL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Visto l'art. 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, istitutivo del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo;

Vista la legge pluriennale 8 novembre 1986, n. 752, concernente l'attuazione di interventi programmati in agricoltura;

Visto, in particolare, il primo comma dell'art. 3 della sopracitata legge n. 752/86, il quale stabilisce che per gli interventi nel settore agricolo e forestale è attribuita alle regioni ed alle province autonome di Trento e Bolzano, tra l'altro, la somma di lire 1.550 miliardi per l'anno 1987;

Visto, altresì, il terzo comma del sopra-richiamato art. 3 della legge n. 752/86, il quale, tra l'altro, dispone che per gli anni successivi all'esercizio 1986 i parametri di ripartizione delle autorizzazioni di

spesa per interventi nel settore agricolo e forestale vengano stabiliti dal CIPE, sentita la commissione interregionale, con riferimento agli obiettivi indicati dal comma quinto dell'art. 1 della medesima legge;

Vista la delibera CIPE del 23 aprile 1987, con la quale, tra l'altro, viene ripartita, tra le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano (come indicato nel relativo allegato *A*), la somma complessiva di lire 1.250 miliardi, a valere sulle autorizzazioni di spesa recate dal soprarichiamato art. 3, primo comma, della legge n. 752/86, da ripartire secondo le disposizioni di cui al citato terzo comma del medesimo art. 3;

Visto il decreto ministeriale del Tesoro n. 136483 del 21 maggio 1987, registrato alla Corte dei Conti il 1° giugno 1987, registro n. 19, foglio n. 200, con il quale, tra l'altro, viene recata una variazione in aumento al cap. 7081 — sia in termini di competenza che di cassa — di lire 1.250 miliardi, per le richiamate finalità ex art. 3, primo e terzo comma, della legge n. 752/86;

Vista la legge di bilancio n. 911/86, per l'esercizio 1987;

Decreta:

Art. 1.

La somma complessiva di lire 1.250 miliardi, per l'esercizio 1987, viene impegnata a favore delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano, per le finalità esposte in premessa, come segue:

Regioni e province autonome	Importi (in milioni)
Valle d'Aosta	9.250
Piemonte	56.936
Liguria	21.112
Lombardia	61.350
Provincia aut. di Bolzano	20.125
Provincia aut. di Trento	17.812
Friuli-Venezia Giulia	23.075
Veneto	64.200
Emilia-Romagna	83.587
Toscana	61.250
Umbria	29.862
Marche	35.438
Lazio	67.650
Abruzzo	56.888
Molise	34.463
Campania	122.425
Puglia	119.713
Basilicata	62.738
Calabria	84.863
Sicilia	124.525
Sardegna	92.738
Totale	1.250.000

Art 2.

L'onere relativo graverà sul cap. 7081 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'esercizio 1987.

Il presente decreto sarà tramesso alla Corte dei conti per la registrazione e pubblico nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 23 giugno 1987

Il Ministro: Goria

Corte dei Conti: aumentano i trasferimenti ad Enti locali

Nel 1985 lo Stato ha erogato ai Comuni trasferimenti per complessivi 15.864 miliardi di lire, il 19 per cento circa in più rispetto all'anno precedente, un tasso nettamente superiore all'inflazione programmata (il sette per cento); alle Province, nello stesso anno, sono andati invece 3.868 miliardi di lire, cioè il 17,3 per cento in più di trasferimenti rispetto al 1984. A citare questi dati è la Corte dei Conti, nella sua relazione sulla gestione finanziaria di Comuni e Province, aggiornata all'esercizio finanziario 1985, in un capitolo dedicato appunto ai trasferimenti in favore degli Enti locali ed in particolare a quelli statali, comprensivi di contributi ordinari, fondi perequativi e rimborsi di oneri dovuti all'ammortamento dei mutui per gli investimenti.

Nel triennio 1983-85 — sottolinea ancora la Corte — i trasferimenti dello Stato alle Amministrazioni comunali sono aumentati del 36,8 per cento (nell'83 erano di 11.597 miliardi di lire), mentre nel caso delle Province l'incremento triennale è stato di ben il 59,1 per cento (nel 1983 questi enti avevano potuto contare su 2.432 miliardi di contributi). La Corte osserva inoltre che nell'esercizio 1985 sia nel caso dei Comuni che delle Province sono state soprattutto le amministrazioni del Sud e delle Isole a beneficiare dell'aumento più consistente dei trasferimenti rispetto all'84; i Comuni calabresi, in particolare, hanno avuto il 165 per cento in più di contributi.

L'assegnazione al Mezzogiorno di trasferimenti più elevati rispetto alle precedenti erogazioni è la conseguenza — spiega la relazione della Corte dei Conti — degli interventi del fondo perequativo, che *« premia »* quelle amministrazioni locali caratterizzate, sotto il profilo finanziario, *« da una dotazione complessiva di risorse decisamente inferiore alla media nazionale ».* Nel triennio 1983-1985 i trasferimenti statali hanno poi privilegiato anche i piccoli Comuni, con popolazione inferiore od uguale a 250 mila abitanti, in quanto originariamente questi Enti erano meno *« ricchi »* rispetto ai Comuni con una più vasta estensione demografica. La Corte fa notare, ancora, che i trasferimenti statali ai Comuni ed alle Province rappresentano tuttora la *« voce »* di gran lunga maggioritaria sul totale delle entrate correnti: il 75 per cento circa degli introiti delle Amministrazioni Provinciali, dedotti dai bilanci di competenza degli Enti relativi al 1984, ed il 63,6 per cento delle risorse comunali. La Corte conclude affermando che il problema della finanza locale, a questo punto, non può essere tuttavia risolto con operazioni di *« ingegneria finanziaria »*, ma richiede una collocazione adeguata nel più ampio quadro della riforma delle Autonomie locali e della stessa riforma finanziaria, sull'esempio di altri Paesi europei in cui esiste un'interconnessione fra responsabilità istituzionali, autonomia finanziaria ed autonomia impositiva.

Fondi 1987 pro terremotati

Impegnati per Campania e Basilicata 74 miliardi

DECRETO 15 maggio 1987

Impegno della somma complessiva di lire 73.995 miliardi per l'esercizio 1987, a favore dei soggetti destinatari delle regioni Basilicata e Campania, ai sensi delle risorse finanziarie ex art. 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219 (proterremotati).

IL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

DI CONCERTO CON IL MINISTRO DEL TESORO

Vista la legge 14 maggio 1981, n. 219, recante provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980 e febbraio 1981;

Visti gli articoli 3, secondo comma, 4, secondo e terzo comma, 6 e 79, della sopracitata legge n. 219/81, concernenti la ripartizione pluriennale dei fondi destinati al risanamento ed allo sviluppo dei territori colpiti dal terremoto, da effettuarsi tenendo conto delle risultanze degli accertamenti dei danni;

Visti gli articoli 6-*bis* e 9 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 187, con il quale viene regolato il coordinamento di tutti gli interventi degli organi statali, regionali, degli enti locali e di ogni altro soggetto pubblico;

Visto l'art. 11, commi 10 e 11, della legge finanziaria 22 dicembre 1984, n. 887;

Vista la legge di bilancio n. 911/86, per l'esercizio 1987;

Vista la delibera CIPE del 28 novembre 1985, con la quale, fra l'altro, viene assegnata la somma complessiva di lire 73.995 miliardi, per il 1987, di cui lire 23.995 miliardi a favore dei vari soggetti della regione Basilicata e lire 50 miliardi a favore dei vari soggetti della regione Campania;

Decreta:

Art. 1.

La G.U. n. 162 del 14 luglio scorso ha pubblicato il decreto del Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica, di concerto con il Ministro del tesoro, che impegna per l'esercizio 1987 circa 74 miliardi a favore delle regioni Campania e Basilicata, con riferimento agli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980.

Alle Comunità montane interessate della Campania andranno 2 miliardi, mentre in Basilicata, la somma ad esse destinata è pari a 10 miliardi e 300 milioni.

Pubblichiamo il testo del decreto.

La somma complessiva di lire 73.995 miliardi, per l'esercizio 1987, è impegnata a favore dei vari soggetti destinatari delle regioni Basilicata e Campania, indicati nella delibera CIPE richiamata in premessa, come segue:

Programma regione Basilicata	*in milioni*
Regione Basilicata (per gli interventi di propria competenza)	11.795
Amministrazione provinciale di Potenza	500
Comunità montane di:	
Vulture	1.350
Alto Bradano	300
Marmo Platano	1.350
Melandro	1.506
Alto Basento	2.300
Alto Sauro-Camastra	500
Alto Agri	1.800
Medio Agri	250
Lagonegrese	120
Medio Sinni	224
Sarmento	100
Medio Basento	350
Basso Sinni	150
Consorzio dei Comuni non montani del Materano	1.400

Programma regione Campania	*in milioni*
Regione Campania (per interventi di propria competenza)	18.500
Amministrazioni provinciali di:	
Napoli	2.000
Avellino	3.500
Salerno	1.500
Benevento	1.500
Caserta	1.000
Comune di Napoli	20.000
Comunità montane di:	
Alta Irpinia	400
Alto e Medio Sele	400
Irno	400
Tanagro	400
Terminio Cervialto	400

Art. 2.

L'onere complessivo di lire 73.995 miliardi graverà sul cap. 7500, dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'esercizio 1987.

Il presente decreto sarà trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 15 maggio 1987

Comuni e Comunità montane

inviate alla redazione del « Montanaro » informazioni e articoli sulla vostra attività.
Le pagine della rivista possono consentire un utile confronto di esperienze.

La programmazione nelle Comunità montane

In Veneto una interessante esperienza di formazione-ricerca sulla metodologia programmatoria dello sviluppo socio-economico

Tra i compiti istituzionali fondamentali della Comunità montana figura quello della predisposizione di piani di sviluppo globale, inteso come crescita organica e complessiva di livello e qualità della vita della popolazione insediata.

La formulazione a livello locale di piani coerenti con i reali bisogni di sviluppo presenti nella Comunità, compatibili con la situazione delle risorse disponibili e attivabili, e dei vincoli esistenti, richiede, sia nei soggetti politici che in quelli tecnici, cultura e capacità metodologiche di tipo pianificatorio/programmatorio che ancora sembrano poco diffuse.

È ampiamente avvertita anche la carenza di materiali bibliografici, guide, standards, protocolli, ecc. concretamente spendibili nei contesti specifici. La stessa terminologia tecnica in materia (ad esempio termini quali pianificazione, programmazione, piano, programma, progetto, obiettivo, politica di sviluppo, strategia di sviluppo, ecc.) è ampiamente usata in modo improprio e ambiguo, rendendo difficile la comunicazione tra i soggetti che, a vario titolo, partecipano ai processi istruttori, decisionali, gestionali e valutativi degli interventi per lo sviluppo.

Al fine di risolvere questi problemi la regione Veneto, tramite l'ESAV, ha affidato ad un centro di ricerca e formazione, il CEREF di Padova, l'organizzazione di un laboratorio formativo sulle metodologie di programmazione dello sviluppo nelle Comunità montane, condotto con magistrale competenza dalla dott.ssa Poletti e dal prof. Vian, svoltosi a Motta di Livenza (TV) nel luglio scorso.

Le finalità del corso, rivolto ad un gruppo misto di operatori politici e tecnici delle Comunità montane del Veneto, erano innanzitutto di fornire ai partecipanti una occasione di crescita culturale e metodologica in materia di progettazione dello sviluppo locale, sia a livello strategico (anche per i politici) che a livello analitico (solo per i tecnici); quindi, di produrre idee e materiali confrontati e sperimentati utili ai fini del miglioramento dei processi di pianificazione/programmazione dello sviluppo nelle Comunità montane della Regione Veneto.

Sul piano formativo, gli obiettivi generali perseguiti, espressi in termini di sviluppo delle capacità metodologiche dei partecipanti, sono stati i seguenti:
- analizzare problemi di sviluppo presenti nella Comunità
  - riguardanti livello e qualità della vita
  - concernenti i processi di produzione economica e sociale;
- stabilire priorità tra problemi di livello e qualità della vita e fissare obiettivi (politiche di sviluppo);
- analizzare risorse disponibili e attivabili su cui si può contare per perseguire le politiche e ostacoli/vincoli eventualmente presenti nel contesto locale;
- scegliere strategie efficaci rispetto alle politiche da perseguire e ottimali dal punto di vista delle risorse necessarie/disponibili;
- scegliere criteri per la verifica e la valutazione dei risultati;
- risolvere problemi di formulazione del piano di sviluppo;
- elaborare programmi di sviluppo nell'ambito di un piano;
- elaborare progetti analitici nell'ambito di un programma;
- risolvere problemi di formulazione di programmi/progetti di sviluppo.

Gli obiettivi da perseguire (sviluppo di cultura e professionalità metodologiche e produzione di idee e materiali) hanno suggerito di articolare i lavori nel modo seguente:

a) indagine preliminare sullo stato attuale dei processi programmatori nelle Comunità montane e sui maggiori problemi di sviluppo;
b) incontro di presentazione e discussione del programma con i potenziali partecipanti in vista della predisposizione del progetto analitico dell'intervento;
c) I° corso residenziale di tre giornate (a tempo pieno, circa sette ore di lavoro giornaliero) sulla metodologia della pianificazione dello sviluppo, aperto ai politici e ai tecnici delle Comunità montane;
d) II° corso residenziale di altre quattro giornate sulla metodologia della programmazione dello sviluppo per i tecnici che hanno partecipato al corso precedente;
e) fase di lavoro autogestito dai partecipanti di cui al punto d), singolarmente o in gruppo, con il coinvolgimento anche dei politici partecipanti al corso iniziale e di altri soggetti a livello locale (predisposizione di un progetto);
f) giornata di verifica degli elaborati prodotti nella fase autogestita;
g) incontro di presentazione del rapporto sull'intera esperienza fatta (predisposto dall'equipe) con tutti i partecipanti: valutazione della esperienza e individuazione di indirizzi e suggerimenti per eventuali iniziative future.

Le metodologie didattiche adottate (lavori di gruppo, confronti di esperienze, simulazioni, elaborazioni di progetti, ecc.) si sono rivelate, a giudizio di tutti i partecipanti, estremamente efficaci e coinvolgenti.

Problemi delle aree montane: un ODG della Comunità montana Valle Vigezzo

Nel giugno scorso la Comunità montana di Valle Vigezzo (Novara) ha sottoposto all'attenzione di tutti gli Organismi competenti l'Ordine del giorno di cui pubblichiamo in calce il testo, concernente la sollecitazione a promuovere particolari interventi atti a consentire un migliore sviluppo socio-economico delle zone montane.

Il consiglio della Comunità montana Valle Vigezzo

CONSTATATE

— le difficoltà in cui quotidianamente alcuni abitanti (ad es. Pensionati) di frazioni e paesi di montagna sono costretti a vivere;
— la mancanza o l'insufficienza di mezzi pubblici di trasporto che collegano i piccoli paesi di montagna con i centri più grossi del fondovalle;
— la continua chiusura di negozi e di esercizi pubblici causata in gran parte dall'ingiusta legge c.d. « *Visentini* » che penalizza gli operatori dei piccoli paesi, non prevedendo, la legge, alcuna differenziazione tra un operatore di un qualsiasi piccolo centro con uno di una grossa città;
— la incessante politica, già sperimentata con risultati incerti in altre nazioni europee, a favore dei supermercati ed a danno delle piccole aziende a carattere familiare;
— la grave crisi occupazionale in cui versa il Verbano-Cusio-Ossola.

ESAMINATA

la situazione attuale e le prospettive di sviluppo alla propria economia locale, le cui problematiche, analoghe a quelle dei molti, piccoli paesi montani sono caratterizzate da:

1 - Necessità di evitare lo spopolamento dei piccoli paesi montani e non;
2 - Necessità di garantire il massimo grado di sbocchi occupazionali attraverso il più razionale sfruttamento delle potenzialità turistiche facilmente intravvedibili dietro le risorse ambientali e paesaggistiche offerte dalla propria zona;
3 - Necessità di preservare, sia nel presente che nel medio termine almeno il fondamento di un sistema economico-occupazionale che trova la base nella miriade di piccoli operatori dei settori commerciali ed artigianali, attraverso una politica governativa di supporto che miri a precisi interventi di natura agevolativa nei riguardi di queste categorie locali

INVITA

le Autorità governative a pianificare e realizzare dette iniziative di supporto alle economie dei centri montani, volte a garantire il mantenimento delle proprie indispensabili peculiarità, particolarmente secondo queste linee d'intervento:

a) agevolazioni fiscali o d'altro tipo agli operatori dei settori commerciali ed artigianali delle minori località montane, anche attraverso limitazioni all'applicabilità della normativa prevista dalla c.d. Legge « *Visentini* » nei suddetti piccoli centri;
b) una precisa limitazione alla concessione di apertura di nuovi supermercati, che prevenga ogni possibile stravolgimento della struttura socio-economica locale, che arrecherebbe grave pericolo ed instabilità al proprio equilibrio occupazionale, oltre a costituire grave freno in prospettiva.



Una bella immagine della Val Vigezzo (Novara)

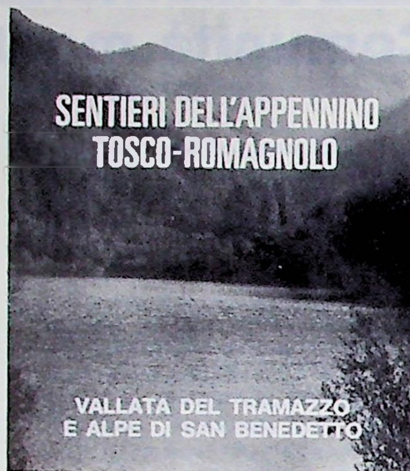
Nuova pubblicazione sui sentieri dell'Appennino Tosco-Romagnolo

Il rinato interesse per le camminate in montagna ha incoraggiato la Sezione del Club Alpino di Faenza e il Comune di Tredozio, con il contributo della Camera di Commercio di Forlì, a realizzare una guida ai *« sentieri dell'Appennino Tosco-Romagnolo, vallata dell'Alto Tramazzo e Alpe di San Benedetto »* e una *« carta escursionistica »* in scala 1:25.000 realizzata sui tipi dell'I.G.M. di Firenze.

La pubblicazione è la sintesi del lavoro appassionato e disinteressato di numerose persone che si sono impegnate nella ricerca, ripristino e segnatura di antichi sentieri. A loro ed in particolare al tredoziere Gabriele Ferrini, che ne è stato il principale sostenitore, va il riconoscimento per la realizzazione dell'iniziativa volta a valorizzare l'ambiente dell'Appennino con la sua cultura e con le sue tradizioni.

L'obiettivo, spiegano il Presidente della Sezione CAI di Faenza Luigi Rava e il Sindaco di Tredozio Pier Luigi Versari, è quello di far conoscere ad un più vasto numero di persone la vallata dell'alto Tramazzo e l'Alpe di San Benedetto; una fetta di Appennino che, grazie ad una sana politica di difesa del patrimonio boschivo, presenta ancora oggi aspetti di indubbio valore naturalistico.

I sentieri indicati nella pubblicazione, antiche strade e mulattiere che costituivano la rete di comunicazione di un tempo quando la vallata era densamente abitata, sono quasi tutti di facile percorribilità e consentono al visitatore di immergersi nel verde primaverile o nei caldi colori autunnali dei numerosi boschi esistenti. Inserite nella guida due mete rinomate: L'Acquecheta e Gamogna, collegate da



sentieri che vanno oltre i confini idrografici della vallata del Tramazzo.

Di questi itinerari viene fornita la carta, vengono indicati i punti di attacco dalle strade principali, le distanze, i tempi per percorrerli: descritti i paesaggi, l'ambiente, le altitudini, le testimonianze degli antichi insediamenti con brevi note storiche e informative sui monumenti o sui manufatti di rilievo.

Il territorio viene presentato con rapidi ma efficaci tratti: geologia, vegetazione, fauna e flora; e, assieme alla natura, i segni che l'uomo vi ha impresso, nel bene e nel male. La guida vuol dar conto della realtà che l'escursione mette a disposizione, vuol sottolineare i valori di un patrimonio che, una volta acquisito alla coscienza di massa, possa affidarsi alla responsabilità e alle cure di tutti.

La pubblicazione (10.000 lire IVA inclusa) può essere richiesta al Comune di Tredozio e al C.A.I. di Faenza.

Agriturismo. Progetto della Comunità montana dell'Appennino Reggiano

Nella seduta del Consiglio del 10.8.1987 la Comunità montana dell'Appennino Reggiano (RE) ha approvato il *« progetto di programma »* inerente l'attività agrituristica ed il suo sviluppo nel territorio della Comunità montana.

Tale progetto concorrerà, insieme a quelli predisposti dalle altre Comunità montane e dalle Province, alla formazione del Programma Agrituristico Regionale previsto dalla L.R. 11 marzo 1987 n. 8 concernente *« Interventi a favore dell'agriturismo »*.

Questa legge regionale, in applicazione della legge nazionale 5.12.1985 n. 730 che disciplina l'agriturismo, intende promuovere e incentivare lo sviluppo delle atività agrituristiche nell'intento di favorire lo sviluppo e il riequilibrio del territorio agricolo nonché la conservazione e la tutela dell'ambiente, di agevolare la permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali attraverso l'integrazione dei redditi aziendali, di recuperare il patrimonio rurale naturale ed edilizio, di promuovere e valorizzare le tradizioni e le iniziative culturali del mondo rurale.

Al programma regionale agrituristico e di rivitalizzazione di aree rurali è quindi affidato il compito di stabilire gli obiettivi da raggiungere, di individuare le zone di prevalente interesse agrituristico e di fissare gli indirizzi per il coordinamento delle diverse iniziative.

Tenendo presenti i criteri e le indicazioni fornite dalla Regione e dopo aver promosso alcune consultazioni e pubblicizzato l'iniziativa, la Comunità montana ha predisposto il proprio progetto di programma col quale sono state perimetrate cartograficamente le cosiddette *« zone di preminente interesse agrituristico »*. Per l'individuazione di queste zone ci si è avvalsi delle segnalazioni (una cinquantina circa) pervenute alla Comunità montana da parte di imprenditori agricoli disponibili a svolgere attività agrituristiche.

In queste aree, qualora inserite nel programma agrituristico regionale, gli imprenditori agricoli che possiedono i requisiti previsti dalla legge potranno usufruire degli incentivi finanziari (contributi fino al 50% della spesa ammessa in conto capitale oppure in conto interessi) stanziati nel programa stesso, che dovrebbe essere approvato entro il corrente anno.

Bassa Valle Cervo e Valle Oropa: 12ª Sagra del fungo

La Comunità montana Bassa Valle Cervo e Valle Oropa (Vercelli), in collaborazione col Gruppo Micologico Biellese e il Servizio Igiene Pubblica dell'U.S.S.L. 47 di Biella ha organizzato il 19 e 20 settembre la 12ª *« Sagra del fungo »*, allestendo una interessante Mostra micologica e promuovendo conferenze e dibattiti sul tema.

Di viva attualità la conferenza su *« Tossicologia dei funghi mangerecci »*, che ha visto la partecipazione del prof. Arturo Ceruti dell'Orto botanico di Torino *(« Cancerosità di alcuni funghi coltivati »)*, del dr. Carlo Locatelli del Centro Antiveleni di Milano *(« Assorbimento dei metalli pesanti »)* e della dr.ssa Laura Porzio del Laboratorio di Sanità pubblica di Vercelli *(« Radioattività dei funghi dopo Cernobil »)*.

Comunità montana Monte Acuto: cavalli in piazza

« Uno dei principali compiti del nostro ente — dice Vanni Fadda, Presidente della Comunità montana Monte Acuto (Sassari) — *è quello di promuovere ogni iniziativa rivolta a favorire la preparazione culturale e professionale delle popolazioni residenti nel territorio della comunità e concorrere alla valorizzazione delle risorse effettive e potenziali presenti in esso: ebbene, il cavallo — quel nobile animale che è stato sempre presente nella storia secolare dell'intera Sardegna — celebra nel Monte Acuto i suoi fasti genealogici e agonistici ».*

A Ozieri , infatti, l'Istituto di Incremento Ippico della Sardegna lavora sin dal 1874 intorno alla selezione dell'intero allevamento del cavallo anglo-arabo-sardo che vanta una lunga tradizione di sangue, bellezza e qualità attitudinali che ne fanno l'animale privilegiato dello sport e del turismo equestre nazionali.

Il cavallo, si potrebbe dire, è l'animale *« re »* del Monte Acuto.

Non soltanto per i traguardi raggiunti, non soltanto perché per secoli ha rappresentato il più nobile e il più veloce dei mezzi di locomozione, ma anche perché ad esso il Monte Acuto ha dedicato nell'ultimo secolo un'attenzione particolare creando strutture di livello regionale (meglio si direbbe nazionale), istituzionalmente delegate al miglioramento e alla valorizzazione in chiave moderna del cavallo sardo.

È di quest'ultimo periodo un altro significativo riconoscimento per Ozieri e il suo territorio: nella città capoluogo del Monte Acuto si sta realizzando il Museo del cavallo e delle sue tradizioni popolari.

Il primo e l'unico in Italia.

La Comunità montana, in collaborazione con l'Istituto Incremento Ippico — e proseguendo nella propria linea di promozione globale del territorio e delle sue risorse — ha quindi ritenuto di promuovere un apposito dibattito per il massiccio coinvolgimento della gente.

L'incontro, sul tema *« Il museo del cavallo nella tradizione popolare della Sardegna »* si è svolto il 28 giugno scorso presso l'Auditorium del Centro Polivalente di Cultura nell'ex Convento San Francesco di Ozieri. Con l'occasione, nello stesso Centro si è tenuta con successo dal 26 giugno al 5 luglio la mostra *« Cavalli in piazza »* di Salvatore Ligios.



La XXIX « Alta Val Bormida »

La Mostra Mercato dell'Alta Val Bormida è giunta, in un crescendo di consensi, alla sua 29ª edizione, da poco conclusasi.

Come ha detto il Presidente della Comunità montana Luigi Ghisolfo, nel suo discorso inaugurale: *« Un traguardo senza dubbio notevole, che ci inorgoglisce soprattutto quando si pensa alle sue origini ed ai mezzi con cui è stata portata avanti. Gli unici ingredienti che non sono mai venuti meno sono stati l'entusiasmo e la fiducia in quello che stavamo facendo. La nostra perseveranza ha fatto il resto ».*

Ora la Mostra Mercato è diventata un appuntamento troppo importante da poter essere disatteso.

Essa rappresenta un momento di notevoli scambi commerciali in cui gli espositori, circa 150, a gara espongono con saggia regia i loro prodotti, allestendo gli stands in modo originale. Il visitatore, da parte sua, non trova soltanto prodotti in vendita o in esposizione, ma ottime specialità della cucina locale, manifestazioni collaterali, ad ingresso gratuito e per i più coraggiosi quest'anno c'è stata la possibilità di *« volare »* in elicottero.

Ancora una volta i visitatori hanno voluto premiare lo sforzo sostenuto dagli Organizzatori e sono affluiti numerosi e, come nelle passate edizioni, hanno apprezzato il programma predisposto.

La Mostra, come ormai consuetudine, ha conosciuto anche un momento culturale quando, durante il Conveggno di apertura, sono stati presentati al pubblico gli *« Statuti di Millesimo »* e la terza edizione della *« Guida dell'Alta Val Bormida »*. La Guida si propone di far conoscere il territorio in quelle che sono le sue peculiarità, rappresentando essa stessa un momento di conoscenza dall'indubbio ed apprezzabile significato.

L'augurio che la Comunità montana si fa è che la Guida venga letta. Il resto verrà poi...

(G. M.)

Liguria: olio d'oliva e fiori

A Moneglia, nella Comunità montana Val Petronio, si è tenuta la 6ª Sagra dell'Olio di Oliva, organizzata dalla Pro Loco e dal Comune di Moneglia, sotto il patrocinio della Comunità montana Val Petronio. La Cooperativa Olivicultori di Facciù, nata or sono dieci anni conta oggi oltre 50 soci con una produzione di 2.500 quintali di olive.

Con l'occasione sono stati dibattuti i problemi dell'olivicoltura ligure e della sua tutela e valorizzazione del prodotto iniziando un rapporto di collaborazione con l'ONAO (Organizzazione Nazionale Assaggiatori Olio di Oliva) che, presente alla manifestazione, tende a rivalutare, nella coscienza del consumatore, il valore organolettico e le proprietà intrinseche dell'olio di oliva e ha pure permesso di gettare le basi per la costituzione di Delegazioni Provinciali ONAO che, in un secondo tempo, dovranno dare vita alla delegazione regionale.

Ad Albenga, invece, nel Parco del Minisport, ha avuto luogo la XIII Mostra di Floricoltura che, con il passare degli anni, è diventata un appuntamento sempre più significante per la floricoltura ligure

e nazionale. L'edizione di quest'anno, che è stata patrocinata dagli Enti Locali e dalla Comunità montana Ingauna, ha visto la partecipazione di oltre 190 Aziende floricole e commerciali, delle quali un centinaio della piana di Albenga.

Tra gli espositori presenti vi erano i più validi floricoltori della zona, fra i quali l'ibridatore di San Remo che produce la rosa più piccola del mondo, la *Rosa Meillandina-Nino*, che recinge, arreda, tappezza ed è adatta a tutti i terreni, resistente alle malattie, a rapido sviluppo e che non deve essere potata ogni anno.



Una veduta di Moneglia, nella Comunità montana della Val Petronio

D.O.C. « Riviera Ligure di Levante »

Attualmente le D.O.C. in Liguria sono due: *Rossese di Dolceacqua* o *Dolceacqua* e *Cinque Terre*, rispettivamente istituite nel 1972 e nel 1973. Ad esse si è aggiunta la domanda per il riconoscimento della indicazione geografica *« Riviera Ligure di Levante »* per i vini da tavola, che ha quasi concluso il suo iter per il riconoscimento.

Promotrice è stata la Sezione Agricola Forestale della Camera di Commercio di Genova, con a capo l'appassionato ed esperto Dr. Sergio Carozzi, elemento trainante per il raggiungimento di questo importante traguardo, maturato dopo diverse riunioni in cui erano presenti i vari rappresentanti degli Organi preposti.

In base al Decreto del M.A.F. 9 dicembre 1983 è consentito l'uso delle D.O.C. entro tre anni dalla data di pubblicazione del decreto stesso, quindi fino al 16 gennaio 1987.

In questa situazione a partire dall'annata 1987 verrebbe a mancare la D.O.C. con grave penalizzazione per le aziende e le ditte. Da qui l'importanza di istituire, al più presto, l'indicazione geografica *« Riviera Ligure di Levante »*. In questo modo i vini prodotti nella zona saranno più qualificati e otterranno un maggior consenso e più pubblicità, contribuendo ad una maggiore redditività per le aziende. La zona comprende 36 Comuni, di cui 3 in parte, in provincia di Genova e 30 Comuni, di cui 6 in parte, in provincia di La Spezia, per un totale di 66 Comuni. La superficie viticola attuale complessiva delle due province è di circa 3.100 ha in coltura specializzata e di 9.400 in coltura promiscua.

La produzione totale annua di uva, della zona, si aggira in media sui 330.000 ql. mentre quella in vino è di circa 240.000 hl.

Va altresì considerato che la coltura della vite è la sola possibilità in molte località della zona di produzione e permette la salvaguardia dell'ambiente, con l'eliminazione del degrado e dei futuri dissesti idrogeologici della zona stessa.

G.M.

Cinque Terre: un ha di vigneto a 250 milioni di lire

L'Accademia Nazionale della Vite e del Vino ha, recentemente, tenuto la sua 23ª Assemblea Generale presso la Cantina Sociale della Cooperativa Agricoltura di Riomaggiore in provincia di La Spezia.

All'Assemblea hanno partecipato 150 esperti e produttori vitivinicoli italiani che hanno qui svolto i lavori assembleari e hanno visitato questa zona vitivinicola unica nel suo genere per conformazione territoriale, per tecnica viticola ed enologica.

Tra le altre personalità politico economiche locali che hanno fatto gli onori di casa vogliamo qui ricordare: il presidente della Cantina Sociale Bonanini, il presidente della Comunità montana della Riviera Spezzina Mario Lanzone, il capo dell'Ispettorato Provinciale Agricoltura Longhena. Proprio quest'ultimo ha informato i congressisti che in base ad uno studio condotto dal suo ufficio, ricostruire oggi un ha di vigneto nelle Cinque Terre costerebbe non meno di lire 250 milioni.

Gli Accademici hanno poi avuto modo di visitare a Porciana le prove di coltivazioni di « cloni » di Vermentino, Bosco, Albarola, che l'Università di Torino sta qui svolgendo e che vinificati generano il « Cinque Terre » *DOC.*

Inoltre sempre a Porciana è in sperimentazione un particolare muretto prefabbricato con il quale la Regione Liguria spera di superare il divieto della Legge Galasso di usare cave, perché i muretti qui sono necessari per mantenere efficienti i terrazzamenti.

G.M.



Riparte « EXPO FONTANABUONA »

Dopo un lungo periodo di silenzio ha riaperto i propri battenti riaffermando, subito, che l'Expo Fontanabuona rappresenta l'unica occasione di esposizione e promozione delle attività del Levante Ligure.

Il Comitato Organizzatore, presieduto dal Dr Carlo Guainazzo, ha lavorato con grande impegno per riportare alla ribalta l'Expo ed ha avuto la soddisfazione di vedersi gratificato da un'affluenza di pubblico inaspettata.

Questa edizione si è presentata rinnovata nello spirito e nelle strutture, ispirata al criterio di allargare il suo raggio d'azione ben oltre i confini della Fontanabuona, partendo dal presupposto che il confronto con le altre realtà e situazioni rende stimolante e coinvolgente l'attività di una fiera. Per questo il Comitato ha esteso l'invito ad operatori economici ed enti dell'intero arco ligure con particolare riguardo, ovviamente, all'entroterra e ai centri costieri del Levante.

Pur non disconoscendo che il commercio è il motore di questa come di altre iniziative simili, l'Expo Fontanabuona non vuole essere occasione per contrattazioni fini a se stesse ma piuttosto fornire idee e spunti attraverso il contatto e il raffronto tra i vari espositori, incentivati a proporre il meglio dalla presenza di un pubblico attento e numeroso formato anche da tecnici e da politici locali.

Vediamo quali sono stati i settori rappresentati nell'Expo: l'artigianato con le sue molteplici realtà, che costituisce il tessuto connettivo dell'economia della Vallata; l'agricoltura specialmente nei suoi aspetti più avanzati quali la floricoltura e la viticoltura; l'ardesia, elemento trainante della Fontanabuona; le attività commerciali collegata ai settori economici di cui sopra; il turismo, la cui promozione nell'entroterra viene curata dalle Comunità montane.

L'expo Fontanabuona non intende esaurire la sua funzione, peraltro rilevante, in una semplice presentazione di prodotti, ma si prefigge anche l'obiettivo di analizzare alcuni dei problemi più attuali per la nostra Regione e di proporre soluzioni scaturite dai convegni che fanno da cornice alla manifestazione.

Nell'attuale edizione un'intera giornata è stata dedicata alla discussione del tema, delicato e scottante, sul ruolo della Fontanabuona in rapporto al piano Territoriale Paesistico dell'area genovese. La relazione d'apertura è stata tenuta da Giancarlo Mori, presidente della Provincia di Genova, ente che fra non molto dovrà ricoprire un ruolo fondamentale nella gestione del territorio per delega della Regione.

Nel suo intervento il Presidente Regionale dell'UNCEM Geom. Dario Casassa ha espresso l'augurio che i piani Paesistici e i Piani Territoriali di Coordinamento servano veramente a tutelare la montagna ligure consentendone, però, quello sviluppo economico necessario per la sua stessa vita. L'UNCEM Regionale ha sempre sostenuto, e continuerà a farlo, che per lo sviluppo della montagna deve esserci lo sfruttamento delle risorse ivi esistenti per far sì che la presenza umana continui e si accresca; quello che si verifica in città deve verificarsi anche nelle zone di montagna seppur nelle giuste proporzioni.

L'intervento conclusivo ha avuto per protagonista l'Assessore Regionale all'Urbanistica Ugo Signorini e padre putativo dei Piani.

Un altro importantissimo convegno è stato quello sulla nuova indicazione geografica dei vini *« Riviera Ligure di Levante »*, introdotta da una normativa che si annuncia rivoluzionaria per il settore. La Legge, di cui è imminente la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, conterrà una serie di precise disposizioni circa l'utilizzo dei vitigni, in base anche agli orientamenti della CEE. Le relazioni sono state svolte da: Nello Capris, Virgilio Pronzati, Francesco Bruzzo, Sergio Carozzi, rispettivamente Presidente e Segretario della Sezione Agricoltura della Camera di Commercuio di Genova. Da loro si è appreso che le denominazioni fin'ora usate saranno prorogate di un anno in attesa che il decreto d'istituzione della DOC venga pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Ancora in campo agricolo, un convegno dedicato alle colture protette dove il ruolo degli agricoltori part-time va assumendo sempre più rilievo.

In questi convegni e negli altri che hanno fatto da corollario alla mostra non si è tralasciato di parlare di agriturismo, tema sul quale troppa gente ha tuttora idee poco chiare. L'agriturismo, invece, potrebbe essere una risorsa non indifferente e l'occasione per favorire la nascita di un connubio, tra agricoltura e turismo, i cui effetti potrebbero contribuire a frenare l'esodo dalle campagne restituendo loro una funzione attiva nei contesti regionali.

L'expo Fontanabuona rivolge fin da ora un caloroso appello alle 19 Comunità montane Liguri, alle quattro Camere di Commercio e a quanti operano per le realtà economiche liguri affinché partecipino più numerosi alle prossime edizioni.

G.M.

Comuni e Comunità montane
Queste pagine della rivista sono a disposizione per diffondere le Vostre iniziative. Segnalate per tempo alla redazione le date dei Convegni e manifestazioni



Un convegno di « Expo Fontanabuona »

PIEMONTE



Incontro UNCEM-Regione

Si sono incontrate, presso il Palazzo della Regione, la Giunta piemontese dell'UNCEM e la Giunta della Regione.

L'incontro, più volte sollecitato dalla Delegazione dell'UNCEM guidata nell'occasione dal suo Presidente Dr. Emiliano Bertone e dai due Vice Presidenti Signora Anna Graglia e Arch. Piercarlo Longo, ha consentito di portare alla Giunta regionale (presenti il Presidente, la Vice Presidente e quasi tutti gli Assessori) la voce degli amministratori montani di cui l'UNCEM è l'espressione.

La montagna piemontese — che copre in Piemonte oltre il 50% del territorio, con 531 Comuni raggruppati in 45 Comunità montane — lamenta da tempo la mancanza di una chiara politica regionale che consenta un organico sviluppo di una così vasta zona che potrebbe ancora offrire, se debitamente aiutata, numerose possibilità di sviluppo pur nel dovuto rispetto dell'ambiente.

La Delegazione dell'UNCEM ha presentato alla Regione Piemonte un sintetico documento, che riproduciamo, sul quale si è svolto un approfondito dibattito.

Il documento dell'UNCEM piemontese

Siamo qui ancora una volta per ripetere delle richieste e delle enunciazioni infinite volte ripetute, ma che sono il segno di problemi che per la montagna sono ancora irrisolti.

Anche gli eventi calamitosi di questi giorni in alcune zone montane sono l'indice che è necessaria una svolta decisiva nell'affrontare e risolvere i problemi della montagna.

Sono richieste che hanno fondamento nell'art. 44, ultimo comma, della Costituzione e che per la nostra Regione trovano fondamento anche nell'art. 4 dello Statuto regionale. Per questo chiediamo un *« Palazzo Regionale »* più vicino alla montagna.

Siamo i portavoce dei Comuni e delle Comunità montane che anche nell'ultima riunione del Consiglio della Delegazione hanno manifestato uno stato di profonda insoddisfazione che potrebbe anche sfociare nella formazione dei *« COBAS degli Amministratori della montagna »*.

Come è largamente noto, non si può certo dire che la gestione legislativa delle Regioni sia stata omogenea e con risultati soddisfacenti; spiace rilevare questo proprio nel momento in cui a livello nazionale riusciamo a raccogliere qualche risultato positivo (v. inserimento parametro montanità per la finanza locale e maggior inserimento delle Comunità montane sia a livello istituzionale che per l'accesso ai mutui).

In questo quadro emerge netta la mancanza di una linea politica della Regione Piemonte per la montagna.

Ci è doveroso dare atto agli Assessori Lombardi e Maccari di aver voluto incontrarsi con la nostra Delegazione e le Comunità montane per i problemi dei loro settori di competenza; ma ribadiamo che la specifica problematica della montagna va affrontata in una visione globale ed organica, con al centro l'uomo, così come era già stato codificato nella legge nazionale 991/1952 sulla montagna (artigianato, agricoltura, turismo, formazione professionale).

Si spiega così la nostra richiesta di individuare in seno alla Giunta regionale un Referente unico per l'insieme dei problemi della montagna, come l'UNCEM nazionale ha richiesto al Governo dopo il Congresso di Assisi del 1986.

Per non limitarci solo alla richiesta e alla denuncia, ma per farci parte attiva, davvero partecipi, riteniamo di dover presentare alcune proposte concrete che intendiamo articolare in due fasi, pur rendendoci conto che alcuni aspetti istituzionali interessanti le zone montane dovranno trovare prima soluzione a livello nazionale (legge autonomie locali, parchi, bonifica, protezione civile, difesa del suolo, ecc.). Ma, visto il cronico *« slittamento »* di detti provvedimenti, riteniamo siano possibili a livello regionale, almeno parzialmente, alcune indilazionabili anticipazioni prima che *« la montagna muoia »*.

Per esempio gli eventi calamitosi di questi giorni ancora una volta ci dicono che non bisogna sempre correre a chiudere i buchi e a riparare i danni, ma bisogna saper prevenire: tutte le nostre Comunità montane sono autorizzate a svolgere le funzioni di bonifica montana, che però possono svolgere solo in funzione dei fondi di cui dispongono. E questa è una materia passatta alle Regioni.

A tempi brevi intenderemmo presentare una proposta integrativa alla legge regionale 17/1973 per fissare alcuni concetti che riteniamo fondamentali:

— Reale coinvolgimento partecipativo degli Enti locali montani nelle procedure della programmazione regionale (al di là di consultazioni che oggi sono più che altro formali: vedi piani paesistici impostati senza la partecipazione effettiva degli amministratori dei territori interessati, oppure ripartizione dei fondi per i danni delle nevicate contestata da diversi Comuni e Comunità montane, applicazione Direttive CEE, ecc.);

— Individuare in seno alla Giunta regionale un Referente per l'insieme dei problemi delle zone montane;

— Delegare, nelle zone montane, alle Comunità montane tutto quanto possibile delegare (ovviamente con i relativi mezzi finanziari);

— Riserva di provvedimenti e di finanziamenti particolari per le aree montane (o di quota di finanziamenti specifici per la montagna nei provvedimenti di carattere generale — (v. legge francese per la montagna e leggi per il Mezzogiorno);

— Istituzione in seno al Consiglio regionale di una Commissione per le zone montane con la presenza, quale uditore, di un rappresentante dell'UNCEM;

— Predisporre un allegato al bilancio regionale che riassuma capitoli e somme riservate o comunque interessanti anche le zone montane;

— Stabilire l'obbligo nei piani di sviluppo di una specifica trattazione per la montagna.

A tempi più lunghi, in una seconda fase, con l'apporto di esperti qualificati, uno schema di proposta di legge — che sottoporremmo all'approvazione di tutti i Consigli dei Comuni e delle Comunità montane — ispirato al nostro *« Progetto Montagna »* e ad alcune iniziative organiche che altre Regioni hanno già assunto o stanno assumendo.

Non riteniamo di dover ripetere qui tutta una serie di concetti che già abbiamo formulato in maniera sintetica e complessiva nel nostro Progetto Montagna, che vorremmo dare per *« scontato »*, visto che anche la Regione Piemonte — almeno nelle intenzioni — lo aveva fatto proprio in alcune sue parti e indicazioni.

Ci sembra però necessario ed urgente ribadire:

— al di là di emotive e talvolta superficiali affermazioni (che anche in questi giorni sentiamo) la tutela del territorio montano si attua soltanto garantendo la presenza attiva dell'uomo in montagna;

— perché questa presenza sia possibile occorre dare a chi vive in montagna e ne rappresenta il presidio intelligente a servizio dell'intera collettività possibilità di vita, lavoro, scuola e servizi (socio-sanitari, trasporti, TV, ecc.) pari a quelle degli altri cittadini.

— Questo significa rinuncia ad interventi di carattere marcatamente assistenzialistico e impostazione di interventi e strumenti in funzione realmente perequativa, studiati non su parametri validi per il resto del territorio, ma strettamente aderenti alla particolare e specifica realtà montana (parità di trattamento in eguali situazioni, interventi differenziati per situazioni differenziate).

Ne deriva il *« diritto »* sul piano delle risorse finanziarie pubbliche ad un riconoscimento speciale ed aggiuntivo a favore della montagna.

— Significa anche abbandono di una certa cultura del *« vincolo »* fine a se stesso e armonizzazione dei concetti di sviluppo e tutela ambientale, che non sono contrapposti o conflittuali se lo sviluppo è correttamente inteso.

Un organico progetto di politica regionale per la montagna deve infine portare ad una revisione critica della legislazione regionale esistente che deve essere calibrata in coerenza con le *« specificità »* e le *« differenze »* cui già abbiamo fatto cenno.

* * *

Dopo la presentazione del Documento vi è stato un lungo dibattito, cui hanno preso parte il Presidente della Regione Beltrami e molti Assessori regionali.

In chiusura la Regione ha promesso, in tempi brevi, la creazione di un Comitato che raggruppi i funzionari al vertice degli Assessorati più interessati al fine di esaminare in maniera globale le istanze avanzate dall'UNCEM.

LIGURIA



Conferenza delle Comunità montane

La Conferenza dei Presidenti delle Comunità montane riunitasi a Genova, unitamente ai Membri della Giunta esecutiva ed ai Capi Gruppo dell'UNCEM, ha esaminato la situazione finanziaria dei nostri Enti, come è scaturita da una indagine conoscitiva fra i medesimi.

I presenti l'hanno esaminata ed hanno proposto, dopo un'ampia ed approfondita discussione, di chiedere, con urgenza, un incontro col Presidente e tutta la Giunta Regionale unitamente ai Capi Gruppo Consigliari per prospettare la situazione in cui si trovano le Comunità montane e per chiedere urgentemente:

a) un impegno finanziario, da parte della Regione Liguria, di Lire 500.000.000 a favore delle Comunità montane soggette a *« tesoreria unica »* a copertura parziale dei deficit amministrativo;
b) proposta di modifica della L. R. 12 Gennaio 1978 n. 6 *« Delega delle Funzioni Amministrative in Materia di Agricoltura, Foreste, Economia Montana »*.
c) *proposta di Legge Regionale istitutiva di un fondo regionale per gli interventi in conto interessi dell'1,50% sui mutui stipulati in base al Decreto sulla Finanza Locale;*
d) *proposta all'Assessorato Regionale all'Agricoltura di una verifica delle giacenze dei fondi che risultano a disposizione di ogni Ente Delegato e che lo stesso non può utilizzare, proponendo una verifica annuale da attuarsi in occasione dei Programmi Stralcio Annuali dei Fondi Delegati.*

La Conferenza dei Presidenti ha però ammesso che grazie sl costante impegno dell'UNCEM in questi anni vi è stato un maggiore afflusso di risorse che ha consentito la realizzazione di programmi di rilievo in importanti settori economici per la vita in montagna.

VENETO



Incontro Giunta Regionale - Comunità montane

Come abbiamo annunciato nel precedente numero della rivista, si è svolto a Cortina d'Ampezzo l'incontro tra la Giunta Regionale e la Conferenza permanente delle Comunità montane Venete, presente anche il Presidente dell'UNCEM dr Martinengo.

Si è fatto il punto sul *« Progetto montagna »*, esaminando risultati raggiunti e mete ancora da raggiungere.

I risultati raggiunti riguardano la partecipazione attiva, con precise e concrete proposte, delle Comunità alla loro Conferenza; gli incontri con il Vicepresidente della Regione Carraro per l'esame del programma regionale di sviluppo, con l'assessore all'ambiente per il Piano territoriale di Coordinamento, con l'assessore Sartori per il piano neve, con l'assessore Panozzo per la programmazione in materia di turismo.

Durante l'anno si è realizzato inoltre l'avvio del piano zonale agricolo della Valbelluna con lo stanziamento di 5 miliardi, destinati alle Comunità montane Feltrina, Bellunese e dell'Alpago. Il piano degli interventi straordinari risulta realizzato al 90 per cento (104 miliardi sui 116 previsti). La Conferenza ha partecipato alla costruzione della programmazione regionale; però le aspettative da essa espresse non sono riuscite ad esplicitare l'azione propulsiva che si intendeva realizzare. Altre mete raggiunte sono: l'automazione dei comuni (col SIMO), la predisposizione della bozza della guida per la revisione dei piani generali di sviluppo, il corso di formazione per tecnici ed amministratori delle Comunità montane, la stipula della convenzione tra l'Università di Padova e l'Esav per l'utilizzo del centro per l'ecologia di S. Vito di Cadore.

« Occorre riconoscere — si dice nel do-

cumento predisposto dalla Conferenza — *che non si è superata la fase degli interventi straordinari »*, non si è dato inizio all'attuazione delle direttive del *Progetto Montagna* da parte della Regione. La Conferenza ha rivolto quindi una raccomandazione alla Regione, ma anche alle Comunità montane stesse, alle Province ed ai Comuni affinché si possa parlare di *Progetto montagna* finalmente a regime. Le Comunità e gli altri enti della montagna veneta si attendono dalla Regione una legislazione coerente con le direttive del Progetto, una politica di programmazione davvero capace di individuare indirizzi, strumenti mezzi ed azioni proporzionati alla specificità delle aree montane, un approccio integrato, differenziato e intersettoriale alle problematiche della montagna, un riconoscimento delle capacità propulsive delle Comunità montane con deleghe appropriate. È necessario che la Regione codifichi con una normativa le modalità per la effettiva partecipazione delle Comunità montane all'attività di programmazione delle Province.

Si chiede anche che la Giunta regionale assegni alle Comunità una porzione dei finanziamenti destinati alla difesa del suolo, il rinnovo del Comitato tecnico scientifico dimissionario e la rimozione degli ostacoli che ne hanno impedito l'attività, una revisione legislativa, una nuova struttura del bilancio. La Conferenza ha chiesto di poter partecipare in modo attivo alla formazione del PRS e del PTRC.

A proposito di quest'ultimo documento programmatorio la Conferenza ha fatto notare che ci si trova di fronte a ipotesi vincolistiche molto estese, indiscriminate e soprattutto non partecipate e perciò rivolge la raccomandazione alla Giunta regionale affinché all'atto dell'esame delle osservazioni provveda ad una revisione delle normative vincolistiche dei Parchi, analogamente a quanto si prevede nella vicina Provincia di Bolzano. È stato infine chiesto l'impegno su alcuni obiettivi immediati e si è suggerito l'esame di una serie di argomenti secondo un calendario di incontri.

Stato di attuazione del Progetto Montagna: un anno fa Regione e Comunità montane avevano punti di vista diversi sull'impianto legislativo del Progetto, ad un anno di distanza le opinioni sono più vicine anche se si riscontra ancora il *« tarlo »* della specificità della montagna di cui si dovrebbe tener conto in tutta la produzione legislastiva regionale. *« Su questo non siamo d'accordo perché la nostra filosofia è di regionalizzare i problemi della montagna e non farne una sorta di ghetto »*, ha detto il Presidente della Regione Carlo Bernini a conclusione della riunione tra la Giunta regionale e la Conferenza permanente delle Comunità montane venete.

Bernini ha sottolineato anche l'acquisizione di uno stadio più maturo della questione istituzionale, soprattutto nel chiarimento delle competenze tra Comunità montane, Comuni e Province, che sembra sufficientemente consolidato. Il presidente ha poi toccato la questione finanziaria: *« non abbiamo più una lira* — ha detto — *a causa dell'incredibile sistema di finanza regionale che ci governa. Da sei anni* — ha aggiunto — *siamo un'appendice delle leggi finanziarie dello Stato e questo ha ridotto i nostri margini di manovra, tanto che quest'anno abbiamo spinto al massimo la nostra capacità di indebitamento.*

Anche le elargizioni straordinarie dello Stato, come il FIO, sono forme improprie di controllo centrale della finanza. In concreto, dunque, ha detto Bernini, per quanto riguarda il Progetto Montagna possiamo soltanto gestire insieme — Regione ed enti montani — le poche risorse finanziarie disponibili e fare insieme le nostre proposte per eventuali distribuzioni di risorse statali straordinarie.

Sul PTRC, infine, Bernini ha posto l'accento sulla collaborazione tra soggetti istituzionali come logica che deve valere per tutta la programmazione.

AGENZIA
ANSA
SERVIZIO REGIONALE

Giunta Veneto per miglioramento strade silvopastorali

Venezia. Le Comunità montane venete riceveranno dalla Regione tre miliardi per interventi di miglioramento e adeguamento della viabilità silvo-pastorale. La Giunta veneta ha approvato il programma di iniziative relativo al 1987, sul quale in precedenza si era espressa favorevolmente anche la Commissione consiliare competente. « *Il finanziamento regionale* — ha osservato l'Assessore all'economia montana, Giulio Veronese — *copre il 75 per cento della spesa ritenuta ammissibile; pertanto sarà possibile dare avvio a opere per quattro miliardi complessivi* ». Il programma in questione è stato formulato sulla base delle richieste pervenute tramite le Comunità montane, che svolgono in questo settore le funzioni amministative concernenti l'accoglimento delle domande e l'attuazione degli interventi. Questi puntano ad una adeguata viabilità di servizio, capace di rendere economicamente conveniente la gestione del patrimonio boschivo e pascolivo del Veneto, favorirne il potenziamento e migliorare le caratteristiche produttive nell'ambito della pianificazione forestale e dei piani generali di sviluppo.

La Giunta regionale, dal canto suo, ha provveduto ad indicare i criteri di base per la formulazione dei programmi, « *criteri* — ha sottolineato Veronese — *che mirano ad ottenere il massimo della efficacia e della produttività nella generale ottica di risanamento dell'economia montana, ma anche nel costante rispetto delle esigenze di salvaguardia dell'ambiente e di difesa del suolo* ». Alla Comunità Agordina andranno 110 milioni; all'Alpago 100 milioni; alla Cadore-Longaronese-Zoldana 130 milioni; alla Bellunese 240 milioni; alla Cadore Centrale 400 milioni; alla Comelico e Sappada 240 milioni; alla Feltrina 350 milioni; alla Valle del Boite 200 milioni; alla Grappa 80 milioni; alla Prealpi Trevigiane 120 milioni; alla Baldo 150 milioni; alla Lessinia 150 milioni; all'Alto Astico e Posina 170 milioni; alla Brenta 180 milioni; all'Agno e Chiampo 150 milioni; alla Leogra e Timonchio 150 milioni; alla Sette Comuni 80 milioni. L'erogazione delle quote avverrà dopo che il provvedimento della Giunta avrà ottenuto il benestare degli organi di controllo e sarà diventato esecutivo.

Giunta Valle d'Aosta: finanziamenti per i rifugi alpini

Aosta. Circa 1 miliardo e 300 milioni di lire sono stati stanziati dalla Giunta della Regione Autonoma Valle d'Aosta per l'incremento del patrimonio alpinistico.

Oltre alla sistemazione di rifugi e bivacchi alpini già esistenti, il Governo regionale ha predisposto un programma per la realizzazione di quattro nuovi rifugi: ad Ayas Champoluc in località Rocce di Lambronecca; a Brusson in località Plasinaz; a Charvensod in località Arbolle; a Valgrisenghe in località Epee di Plontains. Parte di questo ulteriore finanziamento sarà destinato alla prosecuzione del piano che prevede il collegamento telefonico per tutti i rifugi della Valle d'Aosta.

Consolidamento e trasferimento abitati: Giunta veneta

È stato predisposto dalla Giunta veneta il riparto dei tre miliardi stanziati nel bilancio 1987 per finanziare opere relative al consolidamento di abitati minacciati da movimenti franosi e da altri fenomeni naturali e di piani di trasferimento di abitati già approvati dal Ministero dei Lavori Pubblici e in corso di attuazione. « *Si tratta* — ha detto l'Assessore Belcaro — *di iniziative previste da una legge regionale del 1979; la predisposizione del programma di interventi è stata fatta sulla base delle segnalazioni degli Uffici del Genio Civile e i fondi sono stati ripartiti adottando il criterio della priorità e quello della ripartizione per Provincia in proporzione alle segnalazioni globali.*
Complessivamente vengono finanziate 15 iniziative ».

Consiglio Lazio: istituzione nuovi Comuni

Roma. Da oggi in poi, per istituire nuovi Comuni, saranno solo i cittadini del territorio che desideri costituirsi in nuova municipalità ad essere chiamati a votare per il referendum consultivo previsto — a questo scopo — dalla legge regionale del 1980. In questo senso si è espresso il Consiglio regionale, approvando un testo unificato.

Il documento è il risultato della fusione di due diverse proposte — una della maggioranza e una del PCI — tra loro analoghe: ambedue tese a chiarire che « *cittadini dei comuni interessati* » chiamati in causa dalla legge regionale devono ritenersi, appunto, solo quelli che intendono separarsi da un preesistente Comune. Un emendamento proposto e approvato con le stesse modalità, differenzia il caso di assorbimento di un Comune in un altro: in questa eventualità, infatti, saranno consultati i cittadini di entrambe le località.

Consiglio Basilicata: Piano forestazione 1987

Potenza. Il Consiglio regionale di Basilicata ha approvato il piano di forestazione per il 1987 ed un ordine del giorno sulle politiche agrarie. Il piano di forestazione — che è dotato di un finanziamento di 36 miliardi di lire — si articola in undici programmi di intervento (opere civili di modesta utilità, ripristino e completamento di strade interpoderali, dissesto idrogeologico, manutenzione degli impianti boschivi e ricostituzione dei boschi deteriorati, lotta antincendio ed antiparassitaria nei boschi, tutela e valorizzazione degli ambienti naturali, attività vivaistica, difesa del suolo, consolidamento dei centri abitati, gestione del patrimonio forestale e forestazione produttiva) che rispondono a tre obiettivi: la creazione di migliori condizioni per gli agricoltori della collina e della montagna, la realizzazione di opere minori di presidio idrogeologico e forestale e la valorizzazione del patrimonio boschivo. « *È un piano* — ha detto l'Assessore all'Agricoltura Di Mauro — *che accoglie alcune nuove indicazioni sulla gestione del patrimonio forestale e che punta a rendere realmente produttiva tutta l'opera di forestazione* ».

Deleghe regionali: Giunta lombarda incontra Province

Milano. Il Presidente della Giunta regionale della Lombardia Tabacci e l'Assessore agli Affari Generali Rivolta si sono incontrati con esponenti dell'Unione Regionale delle Province Lombarde, per un primo confronto sul problema delle deleghe agli Enti locali.

La Presidenza della Giunta e l'Assessorato agli Affari Generali, infatti, hanno predisposto una « *bozza* » di progetto di legge « in materia di deleghe di funzioni amministrative regionali agli Enti locali » ossia Province, Comuni, Comunità montane. Il progetto prevede il riordino complessivo di tutte le materie oggetto di delega da parte della Regione: territorio, urbanistica, servizi sociali, agricoltura ecc.

« *La Regione* — ha sottolineato Tabacci — *potrà così recuperare il proprio ruolo di organo di programmazione mentre gli Enti*

locali potranno maggiormente esercitare le loro funzioni amministrative e di gestione ». All'incontro erano presenti anche i Presidenti delle Province di Mantova, Bergamo e Pavia.

Consiglio Abruzzo: adottati piani paesistici

L'Aquila. Il Consiglio regionale abruzzese ha adottato i piani paesistici territoriali. I piani paesistici che interessano l'Abruzzo sono 11 e dividono il territorio regionale in altrettanti ambiti con una diversa gradualità di vincoli. Nelle aree non vincolate, secondo una mozione presentata dalla maggioranza e approvata dal Consiglio, i Comuni in alcuni casi possono operare direttamente le scelte da compiere sulla destinazione del territorio.

I piani — che sostituiscono le norme della *Legge Galasso* — saranno esposti per 60 giorni affinché Comuni, Province, Associazioni e cittadini possano, nei successivi 60 giorni, inviare alla Regione le osservazioni per eventuali modifiche prima della redazione definitiva della legge. Dai vincoli sono esclusi alcuni tipi di aree come i centri storici, zone di completamento o di sviluppo industriale.

Censiti corsi d'acqua in Valle d'Aosta

Aosta. La Valle d'Aosta è solcata da oltre 1500 Km di corsi d'acqua di interesse per le attività industriali o commerciali. Il censimento è stato svolto dal Servizio sistemazioni idrauliche e difesa del suolo dell'Assessorato regionale all'Agricoltura e Foreste, per meglio coordinare gli interventi e valutare le priorità sulle regimazioni, degli imbrigliamenti o di arginature. Dai primi dati emersi risulta che sull'8 per cento dei 1500 Km di corsi d'acqua censiti sono già stati effettuati lavori di bonifica *« collaudati »* in occasione delle recenti piogge. *« Senza dubbio* — ha detto il dott. Busanelli, responsbile del Servizio — *le opere di arginatura sin qui realizzate hanno contribuito in misura notevole al contenimento dei danni; si tratta ora di proseguire sul piano già predisposto che prevede interventi nelle zone maggiormente minacciate dai corsi d'acqua, compatibilmente con le norme sulla salvaguardia dell'ambiente ».*

Protezione « Lupo italiano »: Regione Piemonte

La Vice presidente della Giunta regionale piemontese, Bianca Vetrino, ha visitato a Cumiana (nei pressi di Torino) il Centro di selezione del *« Lupo italiano »*, dove sono ospitati 200 esemplari di una razza canina che, unica al mondo, conserva le caratteristiche tipiche del lupo. Allevato in esclusiva e senza scopo di lucro da un'Associazione che è stata recentemente riconosciuta dal Presidente della Repubblica, il *« Lupo italiano »* rischia però di scomparire perché il gruppo di privati che da oltre vent'anni se ne occupa non è più economicamente in grado di proseguire. Il *« lupo »*, infatti, non viene venduto né regalato, ma soltanto affidato a persone in grado di rispettare un severissimo regolamento o a chi lo utilizza per la Protezione Civile e per scopi sociali. Dopo alcuni interventi finanziari compiuti in passato e ancora quest'anno dalla Provincia di Torino ora per aiutare l'Associazione un'apposita proposta di legge sarà esaminata dal Consiglio regionale del Piemonte.

Alto Adige: nuova serie di carte topografiche

Bolzano. L'Ufficio provinciale altoatesino per la tutela dei parchi naturali ha presentato in una conferenza stampa una carta topografica del Parco naturale delle Dolomiti di Sesto. Si tratta del primo di sei opuscoli che illustreranno i Parchi naturali dell'Alto Adige attraverso una descrizione topografica aggiornatissima ed alcuni testi che evidenzieranno itinerari di particolare interesse. Nel corso della conferenza stampa è stato annunciato che entro la fine dell'anno la Provincia istituirà il settimo Parco naturale dell'Alto Adige nella zona delle Vederette di Graes, adiacente al Parco naturale austriaco degli Alti Tauri.

Giunta Sardegna: piano triennale forestazione

Cagliari. Un documento contenente i nuovi criteri di forestazione per il triennio 1987/89, è stato sottoposto all'approvazione della Giunta regionale sarda dall'Assessore della Programmazione Mannoni, di concerto con l'Assessore della Difesa dell'Ambiente Carta.

Il programma si basa su quattro punti fondamentali: le sistemazioni idraulico-forestali (intese come interventi di opere pubbliche urgenti e indifferibili nei territori in fase di erosione, a totale carico della Regione), azioni forestali ambientali (investimenti a carattere facoltativo promuovibili da parte degli Enti locali e Azienda Foreste Demaniali, supportabili finanziariamente con incentivi regionali e statali), azioni forestali-industriali, (interventi facoltativi promuovibili da parte dei privati, Enti locali e regionali, incentivabili con finanziamenti regionali o statali) ed infine azioni forestali-assistenziali (interventi facoltativi con finalità anticongiunturali attuabili con il fondo sociale e con finanziamenti ad esso collegabili).

Le aree che verranno privilegiate saranno quelle individuate nei bacini montani a maggiore rischio idrogeologico, sui quali saranno eseguiti interventi mirati in funzione dell'azione sistematoria.

AI LETTORI

Con il n. 1 di gennaio 1988, il « Montanaro d'Italia », che entrerà nel suo 34° anno di vita, si rinnoverà nella veste editoriale e nella testata, che assumerà il titolo

MONTAGNA OGGI

Riproduciano a lato la copertina del primo numero della nuova serie, per renderla sin da ora familiare.

MONTAGNA OGGI

EDITRICE STIGRA, CORSO SAN MAURIZIO 14,
10124 TORINO - ANNO XXXIV, GENNAIO 1988

MENSILE - SPEDIZ. IN ABBONAMENTO
POSTALE - GRUPPO III/70 - TORINO

1



UNCEM